



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Aprile 2021

Numero 114

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

La Resistenza è all'ordine del giorno

Questo 25 Aprile, come ogni anno, ricorderemo e renderemo omaggio alla vittoriosa Resistenza al nazifascismo condotta dai Partigiani, dagli operai e dai contadini guidati dal Partito Comunista d'Italia.

La Resistenza del 1943-45 ha rappresentato il punto più alto raggiunto dalla lotta di classe nel nostro paese.

Da essa, nonostante il tradimento revisionista, continuiamo a trarre innumerevoli lezioni.

Il problema di fondo posto dalla Resistenza, quello del rovesciamento dei rapporti sociali, continua ad essere un problema posto e da risolvere.

Quest'anno il 25 Aprile giunge dopo un lungo periodo di sofferenza e sacrifici per i lavoratori e le masse popolari. Durante quest'ultimo anno la resistenza degli operai, dei lavoratori sfruttati, dei giovani, delle donne, contro gli attacchi della borghesia non è mai cessata.

Vi è resistenza attiva in ogni regione, in ogni città, in ogni categoria.

E' resistenza alle politiche criminali dei governi borghesi che scaricano sui lavoratori e le masse popolari il peso della crisi, della pandemia, del debito, per salvare un sistema di cui beneficia una minoranza di parassiti.

E' resistenza all'aumento dello sfruttamento in fabbrica e nei posti di lavoro, ai licenziamenti e al ricatto occupazionale per imporre salari da fame.

Resistenza al precariato e alla disoccupazione.

Resistenza alla repressione antioperaia e antisindacale.

Resistenza alla trasformazione reazionaria dello Stato e della società, alla soppressione delle libertà e dei diritti dei lavoratori.

Resistenza alla militarizzazione della vita sociale, alla violenza dello Stato borghese.

Resistenza a una sanità per i ricchi, a una scuola di classe.

Resistenza alla devastazione ambientale.

Resistenza all'oppressione e alla discriminazione che grava sulle donne lavoratrici e degli strati popolari.

Ed è resistenza crescente ad un governo dell'oligarchia finanziaria imposto con una manovra di Palazzo.

Tutte queste forme di resistenza si basano sulla lotta e sulla solidarietà di classe. Tutti i movimenti di resistenza dei lavoratori e delle masse popolari, delle loro organizzazioni, contro l'offensiva borghese, sono legittimi e da sostenere.

Le contraddizioni intrinseche del capitalismo fanno sì che questi movimenti di resistenza sono destinati ad ampliarsi e radicalizzarsi.

Per farla finita con questo sistema bisogna unire, organizzare e sviluppare le resistenze, infondendo loro un carattere rivoluzionario.

Impariamo dalla Resistenza del 1943-45!

Oggi come ieri, per organizzare e dirigere la resistenza di classe verso la liberazione sociale, è necessario ricostruire il Partito comunista, fattore fondamentale del processo rivoluzionario.

Per i comunisti, per gli operai avanzati, non basta volere il Partito. Bisogna portare avanti i compiti corrispondenti ed essere conseguenti. Oggi ciò significa costruire l'Organizzazione comunista preparatoria del Partito.

Uniamoci, organizziamoci, lottiamo insieme!

Questa società corrotta, in cui padroni e ricchi approfittano della pandemia per rafforzare il loro dominio, non è eterna e non è l'unica possibile

ANCHE DOPO L'EMERGENZA SI DOVRANNO MANTENERE LE DISTANZE...
... OPERAI DA UNA PARTE E PADRONI DALL'ALTRA!



Unità, organizzazione e lotta per la rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista!

Pandemia, politica borghese ed egemonia del proletariato

La pandemia è ancora in fase acuta, con gli ospedali devastati da decenni di neoliberalismo che sono sotto continua pressione e i servizi territoriali ridotti ai minimi termini; con i salariati ammassati nei luoghi di lavoro e gli studenti fatti rientrare nelle aule, senza adeguate misure per prevenire la trasmissione del Covid-19.

Il collasso della sanità pubblica nel sud, il fallimento del tracciamento dei contagi, i disastrosi "stop and go", il caos in cui versa la campagna di vaccinazione, hanno messo in risalto l'inefficienza, l'incapacità e la corruzione dell'apparato di governo centrale e regionale.

Ogni impennata della curva dei casi corrisponde ad un adattamento della politica sanitaria agli interessi di potenti gruppi economici. Non è difficile prevedere che le riaperture decise da Draghi si tradurranno in un nuovo aumento dei contagi e dei morti nei prossimi mesi.

La diffusione delle varianti del Covid-19 in un sistema dominato dalla legge del massimo profitto nel minor tempo possibile, lascia presagire che il corso della pandemia sarà lungo e avrà conseguenze pesantissime per i lavoratori e le masse popolari.

Intanto numerosi nodi sociali e politici si preparano a venire al pettine nei prossimi mesi.

Il primo è quello dei licenziamenti. Circa mezzo milioni di proletari hanno già perso il lavoro. Con l'economia che resta al palo e la "totale libertà per le imprese" invocata dal ministro Giorgetti si profila una distruzione massiccia di forze produttive. L'esercito dei disoccupati si gonfierà ancora.

Il secondo è quello dei "ristori" per artigiani, piccoli esercenti, partite IVA, professionisti, etc. Questi fondi sono del tutto insufficienti: 11 mld, briciole a confronto dei 210 mld di Recovery Plan che andranno soprattutto a monopoli industriali e bancari.

Il terzo è quello dei mutui e dei prestiti, ovvero di chi non riesce più a pagare le rate e rischia di perdere la casa. A giugno scadrà la moratoria e le regole diverranno vessatorie.

La politica del governo diretto da Draghi consiste nel tenere

separati questi nodi, evitare che si incrocino e si uniscano sul terreno della protesta sociale.

Perciò si allunga la corda dell'impiccato: proroga solo fino al 30 giugno del blocco dei licenziamenti per industrie e imprese di costruzione, con molte eccezioni e tanti licenziamenti mascherati, mentre cresce il ricatto occupazionale (il lavoro da diritto è diventato "privilegio"). In vista dello sblocco si utilizza ampiamente la CIG, spesso con motivazioni estranee alla pandemia.

Si mette qualche pannicello caldo con le concessioni, i rinvii e i mini-condoni, si fanno promesse... ma nulla di risolutivo, soprattutto nulla che faccia pagare la crisi ai profittatori, ai miliardari, ai grandi azionisti le cui ricchezze aumentano vertiginosamente.

La politica governativa punta a mantenere forzatamente la pace sociale e a riaprire attività, contrapponendo sfruttati e oppressi, canalizzando il malcontento verso soluzioni reazionarie.

Laddove questa politica viene messa in discussione si colpiscono duramente le lotte operaie e popolari con i decreti Salvini, le misure di sorveglianza, i manganelli, le denunce, i fogli di via, gli arresti. Per portare avanti questa linea paralisi, divisione e repressione, in vista delle maxi-controriforme a beneficio di monopoli e ricchi, vengono mobilitati, ognuno per la sua funzione, riformisti e socialdemocratici, liberisti, populistici e fascisti, dentro uno schema di "governo tecnico-politico di unità nazionale" che la gravità della crisi dell'imperialismo italiano impone alla classe dominante.

Questa politica tuttavia non impedisce, anzi accelera, la diminuzione del livello di vita della classe operaia e delle masse popolari, fino all'indigenza e alla disperazione. Mentre procede l'intensificazione dello sfruttamento, lo sviluppo della disoccupazione e del precariato tra le file operaie, osserviamo serie difficoltà e povertà crescente nella parte inferiore della piccola borghesia che soffre le conseguenze delle

politiche a favore del grande capitale.

Il peggioramento delle condizioni del proletariato e di vasti settori popolari genera un accumulo di insofferenza e rabbia sociale che si esprime in diversi modi: nella perdita di fiducia nei confronti del governo Draghi e di tutte le istituzioni, nel distacco dai partiti tradizionali e nuovi della borghesia, nella crescente opposizione di ampi strati delle masse impoverite piccolo borghesi cittadine e rurali, di settori popolari delle zone periferiche e sub-urbane, di semiproletari, di donne e giovani del popolo alla politica borghese, nella ripresa degli scioperi e delle proteste che nonostante il confinamento rompono la pace sociale.

Sono i primi segni di una ripresa attiva che, sotto la pressione accentuata della borghesia sulla massa dei lavoratori, possono trasformarsi in una nuova ondata della lotta di classe, nella quale si metteranno in movimenti ampi strati di sfruttati e di oppressi che si rivolgeranno contro le basi del sistema capitalistico.

Nel quadro del processo di radicalizzazione delle masse e di accentuata paralisi riformista la questione fondamentale che poniamo è quella della «egemonia del proletariato». Egemonia significa che il proletariato - la classe più rivoluzionaria della società - può prendere e mantenere il potere, può diventare classe dirigente e dominante solo attraverso la creazione di un sistema di alleanze, diretto dal proletariato stesso, che mobiliti contro il capitalismo e lo Stato borghese la maggioranza delle masse lavoratrici e sfruttate della città e della campagna.

La capacità egemonica si realizza nel comprendere e rappresentare le esigenze di queste masse per aumentare l'influenza politica su di esse, raggruppandole e mobilitandole attorno alla classe operaia; nel porre queste esigenze tra le rivendicazioni di lotta del proletariato (a condizione che non siano in conflitto con esse e siano collegate alla lotta per abolire il capitalismo); nell'incorporare le giuste soluzioni ai problemi delle

masse nel programma rivoluzionario, per liberare l'umanità dal giogo del capitale. Sul piano della tattica ciò si traduce nel fronte unico di classe dal basso, spingendo all'azione le masse non organizzate (comitati di lotta, fra loro coordinati), e sulla sua base nel promuovere e sviluppare una politica di fronte popolare anticapitalista-antimperialista.

In tal modo il proletariato diviene "rappresentante dell'intera società" contro la classe dominante; in tal modo si sviluppa il germe della dittatura proletaria, il nuovo Stato che sorgerà sulle rovine di quello borghese.

Parlare di rivoluzione senza comprendere l'idea dell'egemonia (direzione) del proletariato, senza intervenire in ogni problema sociale come avanguardia della massa, senza lottare per strappare la direzione politica della lotta dalle mani dei partiti borghesi e piccolo borghesi approfittando delle manifestazioni di protesta delle masse, porta a rinchiudersi nei ristretti interessi di categoria, a lasciare nelle mani delle classi proprietarie la direzione della lotta, diventando loro appendice.

Significa essere riformisti nei fatti, perché "il proletariato è rivoluzionario in quanto riconosce e mette in pratica l'idea della egemonia" (Lenin).

Porre la questione dell'egemonia del proletariato oggi vuol dire non solo chiarire questo concetto e sviluppare la lotta contro chi lo rigetta, ma soprattutto lavorare per ricostruire lo strumento essenziale per attuarlo: il Partito politico rivoluzionario del proletariato, che attraverso la sua direzione permette alla classe operaia, in quanto forza indipendente e organizzata, di esercitare l'egemonia nel processo rivoluzionario.

Da qualsiasi punto di vista si guardi ai problemi odierni, si vedrà che l'organizzazione di tipo leninista, preparatoria del Partito comunista, è la questione che i comunisti e gli operai coscienti sono chiamati ad affrontare e risolvere con determinazione, avanzando nell'unità e nella lotta.

“Terza ondata”: violenza senza fine sui lavoratori e la povera gente

Corrispondenza (stralci)

(...) Passo al tragicomico capitolo vaccini, resi indispensabili a causa della pessima gestione della pandemia: produzione a tutti i costi, apertura sconsiderata delle scuole, nessun serio controllo sanitario aeroportuale, assenza di un programma di quarantena rigoroso, caos dei test e del *contact tracing* con mancata individuazione precoce dei focolai, assenza di provvedimenti tempestivi, chiari e univoci, nessun piano epidemico aggiornato, distruzione del sistema sanitario pubblico....con un'altra politica, volta a prevenire e schiacciare la pandemia, non ci sarebbe stato alcun bisogno di vaccini profumatamente pagati. L'Europa ha stipulato con le case farmaceutiche contratti miliardari (prontamente secretati per coprire lo scandalo) non stringenti, senza obbligo di consegne e sollevando le aziende

produttrici da qualsiasi responsabilità per gli effetti collaterali delle vaccinazioni. (...) La vicenda del vaccino AstraZeneca ha assunto toni grotteschi, per il caos ed il livello TOTALE di disinformazione. Prima si è detto che tale vaccino copriva solo al 60 %, poi che non è vero e che è buono come gli altri. Prima che andava somministrato solo a persone in salute fino a 65 anni; poi che poteva essere somministrato anche oltre tale età; infine che SAREBBE MEGLIO somministrare oltre quella età! Infine i casi di trombosi da ricollegarsi all'uso di tale vaccino hanno portato a una temporanea (tre giorni) sospensione per "accertamenti" a partire da Berlino, con a ruota Parigi, Madrid e Roma, mentre altri paesi nord-europei avevano già sospeso da giorni. Con il tragico spettacolo di esperti che rassicurano, ma nel contempo invocano il principio di precauzione (Aristotele, assertore del principio di "non

contraddizione" si rivolta nella tomba). Quegli stessi esperti che ancora ci devono spiegare dopo quanti giorni i vaccini sono efficaci e quanto dura il periodo di protezione dei vaccinati (alcune settimane? mesi? anni? e dopo bisogna ripeterlo?), la copertura delle varianti e se i vaccinati possono trasmettere l'infezione. E perché si continuano ad escludere dai piani vaccinali gli under 16? Una cosa è certa: i vaccini non sono "tutti uguali" ed "ugualmente buoni". Passo al caos somministrazione. Qui ciascuna regione, perfino ciascuna ASL ha proprie regole, di chiamata, per esempio, che MODIFICA IN CORSO D'OPERA. Spiccano l'incapacità diffusa di gestire le prenotazioni, l'improvvisazione, la disorganizzazione. Nessun rispetto per le persone (tra gli anziani la maggior parte) che non sono digitalizzate, e nemmeno per quelle digitalizzate. Se perdi il turno ti mettono

quasi alla gogna e ti faranno aspettare mesi ("in prigione, in prigione" diceva una nota canzonetta). In questo momento, oltre ai medici, agli ospiti delle RSA e a parte degli insegnanti, hanno vaccinato un ultraottantenne su tre. (...) Insomma, un inferno dantesco. Che segna il TOTALE FALLIMENTO della borghesia, attraverso i suoi governi, le sue strutture sanitarie da tempo sottoposte a cura dimagrante, la sua elefantia ed inefficiente burocrazia. Qui c'è disprezzo per la vita umana, per le sofferenze, materiali e psichiche, di una popolazione stremata. Anche qui, come altrove, il sistema capitalista-imperialista mostra il suo cinico VERO volto di sfruttamento, oppressione e reazione su tutta la linea. Un motivo in più per riaffermare la necessità della lotta di classe per affossare questo marcio sistema. Un motivo in più per aderire alla lotta per la ricostruzione del Partito comunista del proletariato.

7 Aprile - Giornata Internazionale contro la commercializzazione e la privatizzazione della salute

Riceviamo e pubblichiamo (stralci)

(...) A un anno dalla pandemia da Covid-19, la situazione non è assolutamente migliorata. Nonostante promesse e progetti dei politici, siamo in una fase peggiore della precedente, per aumento dei contagi nei posti di lavoro e nelle scuole, senza che siano state attuate misure di prevenzione e l'adeguata pianificazione sanitaria. La "variante inglese" sbandierata come "variante ad alta contagiosità", non ha modificato la gestione sanitaria fortemente in sofferenza. La promessa di assunzione di personale sanitario non vi è stata se non in misura esigua. Per avere degli standard di assistenza in linea con paesi europei, dovrebbero assumere 50.000 infermieri, figure centrali nella gestione di un'epidemia negli ospedali, nelle unità di assistenza domiciliare e nelle residenze per anziani e disabili. A marzo, il governo ha previsto

l'assunzione straordinaria di personale medico, ma a tempo determinato con contratti di collaborazione temporanei a partita Iva, e stanno pensando di trasformare gli OSS in infermieri, con un corso on-line di 400 ore! Di fronte a questa situazione, amministratori e politici ripropongono il solito cliché: regioni arancioni, arancione scuro, rosse, con variazioni tra province e comuni. E si continua a morire... anche all'Ospedale unico Versilia la situazione non è cambiata: mancano posti letto e, in particolare, in rianimazione (dove i letti erano stati tagliati prima della pandemia), per cui dopo pochi giorni, i pazienti vengono trasferiti nel reparto Covid di riabilitazione, per rendere possibile il turn over, visto il bisogno di letti di alta specialità, per l'aumento dei casi con gravi problemi respiratori. Fatto, altrettanto grave, riguarda le cure "ordinarie" per i malati no-Covid che subiscono gravi

ritardi. (...) I cittadini, tra cui molti anziani, non possono usufruire di assistenza a domicilio, perché le c.d. USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziali), che dovrebbero prendere in carico i pazienti Covid positivi, a domicilio o nelle strutture territoriali, sono insufficienti! Non è garantita la sicurezza degli operatori sanitari, perché per l'accesso al Pronto Soccorso, agli utenti vengono effettuati tamponi rapidi (poco affidabili); inoltre, essendo lavoratori essenziali, non sono soggetti al protocollo previsto per gli altri cittadini e, in caso di contatto diretto con un positivo, non vengono messi in quarantena. Nelle RSA e nelle RSA è ancora tutto bloccato: l'ingresso ai visitatori continua a essere negato, tranne che nelle strutture dotate della stanza degli abbracci o dietro ai vetri. Per le persone anziane, malate croniche e non autosufficienti e per i disabili il diritto alle cure

sanitarie è inviolabile ed è doveroso garantire a ogni livello, una risposta adeguata ai loro bisogni, attraverso una definita organizzazione di servizi socio-sanitari, a livello territoriale e ospedaliero. Nella Giornata per il diritto alla salute e il diritto alla vita, non dobbiamo dimenticare gli anziani deceduti sul nostro territorio a 'Villa Laguidara', chi ha perso la vita e 400 operatori e operatrici della sanità deceduti sul e per il lavoro, a causa di scelte scellerate. Mobilitiamoci per la salute, la sicurezza, la sanità pubblica universalistica. La salute non è una merce - La sanità non è un'azienda

- Comitato Sanità Pubblica Versilia contro il depotenziamento dell'Ospedale Versilia e dei servizi sanitari territorio

per contatti:
comitatosanitapubbl@virgilio.it

Sul rinnovo del CCNL dei metalmeccanici (2021-2024)

Dopo 13 mesi di blocco contrattuale imposto da Fermeccanica/Assistal, con sole 4 ore di sciopero a novembre 2020 e a seguito di una trattativa no-stop in piena crisi politica, si è chiuso il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) dei metalmeccanici, con la sigla di un'ipotesi di accordo da parte delle direzioni di Fiom-Fim-Uilm.

Il contratto dei metalmeccanici riguarda direttamente circa 1.600.000 operai e lavoratori (dai siderurgici agli operai di linea, dagli informatici agli installatori). Da sempre questo contratto che riguarda una sezione fondamentale del proletariato industriale è punto di riferimento per altre categorie di lavoratori. Concentriamo l'attenzione su quattro aspetti fondamentali del CCNL.

SALARIO

Gli apparati sindacali affermano che il salario dei metalmeccanici è stato difeso dall'inflazione e vedrà aumenti reali e consistenti.

Durante il periodo coperto dal nuovo CCNL l'incremento salariale sarà di 100 euro lordi al terzo livello e di 112 euro lordi al V livello.

La cifra, che è superiore all'IPCA stabilita nel precedente contratto bidone, non deve trarre in inganno, perché è ottenuta spalmando l'aumento su un periodo che di fatto è di 4 anni e mezzo, con un intero anno regalato ai padroni, il 2020. Solo nel 2024 si vedranno i 112 euro lordi in busta paga al V livello.

Se calcoliamo l'aumento sulla base del periodo di vigenza del CCNL sono meno di 75 euro lorde. Se consideriamo il periodo contrattuale ordinario (2020-2022) sul quale i vertici confederali avevano il mandato a trattare, sono appena 62 euro da giugno 2022, vale a dire poco più di 30 euro al mese, nemmeno un caffè al giorno!

Dunque un elemosina, assai distante dalle rivendicazioni salariali contenute nella piattaforma approvata dai metalmeccanici: 148 euro in 3 anni al V livello.

Si dirà: ma c'è stata la crisi. Ebbene andiamo a vedere come si è evoluto il rapporto

salari/profitti negli ultimi anni.

Una ricerca effettuata dalla fondazione Sabattini (nata su impulso della Fiom/Cgil) su un campione rappresentativo di industrie metalmeccaniche, mostra che dal 2010 al 2018 i profitti sono cresciuti del 100% mentre i salari sono cresciuti solo del 37%. Se si guarda al periodo 2015/18, la crescita dei profitti è stata di quasi il 40%, quella dei salari è stata di poco più del 5%. Di conseguenza è notevolmente cambiata l'incidenza dei profitti, rispetto ai salari, sul valore generato dal lavoro operaio.

L'indagine mostra anche come questa ricchezza non è stata utilizzata per investimenti, ma prevalentemente assorbita dai profitti, ovvero dai dividendi degli azionisti nel caso di imprese quotate in Borsa.

In altre parole: il costo della crisi è stato interamente scaricato dai capitalisti sui salari. Alle stesse conclusioni giunge uno studio dell'Ufficio parlamentare di Bilancio: l'unico indicatore che scende costantemente nel periodo 2014-2016 è il prezzo della forza-lavoro, mentre la quota di profitto sale.

Dato che i proprietari dei mezzi di produzione da un lato, e gli operai dall'altro hanno da suddividersi il valore prodotto dal lavoro totale degli operai, quanto più ricevono i primi, tanto meno riceveranno i secondi. In altre parole: i profitti aumentano nella stessa proporzione in cui diminuiscono i salari.

Questo significa che negli ultimi anni, il salario relativo degli operai, e perciò la loro condizione sociale relativa è notevolmente peggiorata rispetto a quella del capitalista. La parte salariale del CCNL è assolutamente insufficiente a recuperare quanto perso negli ultimi anni, soprattutto durante la pandemia, in cui c'è stata una montagna di CIG.

Inoltre, se osserviamo la dinamica dei rinnovi dei CCNL dal 2016 al 2024 ci accorgeremo che un intero contratto è saltato. Risultato: operai sempre più poveri e capitalisti sempre più ricchi. Risultato accessorio: ai lavoratori impoveriti non iscritti ai sindacati viene persino richiesta una quota associativa di 35 euro a favore delle



burocrazie di CGIL, CISL e UIL da trattenere nel mese di giugno. Una vera e propria beffa.

INQUADRAMENTO

Il CCNL ha realizzato la **contro-riforma** dell'inquadramento unico che era stata conquistata con il CCNL del 1973, dopo una dura lotta dei metalmeccanici (ricordiamo la manifestazione nazionale a Roma di 250 mila operai del 9 febbraio 1973, lo sciopero a Mirafiori, etc.).

Il nuovo inquadramento prevede la ridefinizione delle declaratorie (la descrizione delle competenze di ciascun livello) sulla base di criteri che sono stati condivisi da industriali e capi sindacali nel CCNL 2016: autonomia; responsabilità gerarchico/funzionale; competenza tecnica specifica (di processo e di prodotto); competenze trasversali e partecipazione al miglioramento; polivalenza (ruolo nella stessa area di attività); polifunzionalità (ruolo in aree funzionali diverse); miglioramento continuo e innovazione correlati ai nuovi sistemi integrati di gestione.

I lavoratori saranno "riclassificati" in una classificazione unica articolata su 9 livelli ricompresi in «4 campi di responsabilità di ruolo» (D-C-B-A). È stato eliminato il 1° livello, ormai residuale.

Con il nuovo sistema di inquadramento, i passaggi di livello non saranno più determinati dall'esperienza acquisita dagli operai o da quello che concretamente fanno, il contenuto della loro mansione, ma da elementi del tutto discrezionali, decisi in modo unilaterale dai padroni, i quali hanno l'esigenza di disporre di operai flessibili, multiruolo e "partecipativi" per il sistema Wcm e per l'"Industria 4.0".

Conterà molto l'atteggiamento

degli operai, come si pongono all'interno del sistema di fabbrica: se si responsabilizzano e si attivano rispetto gli obiettivi aziendali, o rispetto gli interessi di classe; se sono disponibili a farsi sfruttare di più, o se resistono alla torchiatura quotidiana; se esprimono conflittualità, oppure "complicità" nei confronti dei padroni.

Per la gran parte degli operai il nuovo inquadramento non consente di aumentare il salario reale, quindi di aumentare la quota di giornata lavorativa che gli operai scambiano con beni di consumo.

Di conseguenza non spezza, ma favorisce la crescente appropriazione di plusvalore (corrispondente a quella parte di giornata lavorativa in cui l'operaio lavora gratis per il padrone) da parte della classe dei capitalisti, appropriazione che questi conseguono sulla base dell'aumento generale della produttività del lavoro, che l'utilizzo dei beni sempre più efficienti prodotti dal settore metalmeccanico, al pari di altri, consente.

Con il nuovo inquadramento si introduce inoltre un sistema che andrà a incidere negativamente sui livelli di inquadramento delle future assunzioni, schiacciandoli verso il basso, riducendo quindi il salario dei giovani operai.

I giovani metalmeccanici verranno infatti assunti con contratto di "apprendistato professionalizzante" e percepiranno in tre periodi di uguale durata l'85%, il 90% e il 95% della retribuzione del suo livello. In pratica, si conferma il super-sfruttamento per tre o quattro anni dei giovani operai, ovvero un tasso di plusvalore ancora più elevato estorto con questo meccanismo.

Collegata all'apprendistato è l'"alternanza scuola-lavoro", vale a dire lavoro completamente gratuito, che tanto piace a padroni e

continua a pag. 5

continua da pag. 4

governo, ma per nulla a operai e studenti. Anche questa "delizia" dello sfruttamento capitalistico è entrata nel CCNL, sotto forma di "dichiarazione comune", al fine della sua estensione.

Sulla controriforma dell'inquadramento, aspetto di quella produttività invocata dai padroni - che si traduce in intensificazione dello sfruttamento - si è giocato lo scambio sul salario che formalmente ha sfiorato l'indicizzazione contenuta nel vergognoso "Patto per la fabbrica" firmato nel 2018 dai vertici dei sindacati confederali. Si tratta di un precedente, di un cambio di logica industriale, che fungerà da modello per altri contratti di lavoro. Non a caso l'ex ministro del lavoro Treu ha espresso grande soddisfazione per l'accordo raggiunto.

WELFARE AZIENDALE

Il CCNL introduce nuove armi di distruzione del "welfare state" (pensione pubblica, sanità pubblica).

La prima è "Cometa", il fondo pensione chiuso di categoria, gestito dai pescecani di Allianz, Eurizon, BlackRock, Credit Suisse, Candriam, etc., che investono sui mercati le risorse finanziarie del fondo, mentre i vampiri di MPS incassano i versamenti e custodiscono il capitale.

I fondi pensione chiusi, a capitalizzazione individuale, sono stati incentivati sin dalla loro creazione dallo Stato e dai padroni, che nel frattempo hanno depotenziato e ridotto il sistema pensionistico pubblico. Il CCNL spinge i lavoratori con meno di 35 anni ad aderire a questo fondo pensione, attraverso un aumento del versamento da parte dell'azienda del 2,2% del salario, anziché del 2%.

In tal modo si mira a far passare il concetto e la pratica secondo cui la pensione pubblica prima o poi non ci sarà più, e che quella che resterà per precari a vita o disoccupati sarà un'elemosina. La seconda arma si chiama "Flexible benefit". Si tratta di un meccanismo introdotto nello scorso contratto, che ora viene confermato in maniera strutturale per una somma pari a 200 euro annui. Questa somma dev'essere spesa entro il 31 maggio di ogni anno dai lavoratori in "welfare integrativo", sul quale si è

aperto un mercato spesso gestito dagli stessi industriali. Si tratta dunque di una parte del salario il cui potere d'acquisto è condizionato dagli stessi padroni, che se ne riappropriano sotto forma di beni e servizi da loro stessi offerti. Una volta si chiamava "pagamento in natura".

E' da notare che su questi 200 euro non vengono versati contributi e quindi ogni anno verrà a mancare un monte salari pari a circa 320.000.000 euro (200 x 1.600.000 addetti). La terza arma è l'estensione di "Metasalute", uno dei principali fondi sanitari integrativi di origine contrattuale, divenuto obbligatorio dal 2017. I metalmeccanici, insieme a lavoratori di altre categorie, godono di una copertura sanitaria differente da quella degli altri lavoratori dipendenti o dei disoccupati, potendo godere anche di rimborsi per cure sanitarie private. Questo sistema che divide la classe operaia concorre a distruggere il sistema sanitario pubblico che diventerà un sistema sempre più povero di risorse e sempre meno in grado di garantire l'universalità del diritto alla salute.

Queste armi hanno lo stesso obiettivo: frantumare l'unità della classe operaia e indebolire ancor più il sistema di assicurazioni sociali e sanitarie.

SISTEMA DI "PARTECIPAZIONE"

L'ultimo aspetto fondamentale del CCNL è lo sviluppo del sistema "partecipativo", che punta a coinvolgere responsabilmente nell'impresa capitalistica, nel suo modello organizzativo, nei suoi obiettivi di profitto, nei suoi dis/valori, le burocrazie sindacali e tramite esse i lavoratori.

Diversi strumenti sono previsti per implementare ai diversi livelli, le relazioni industriali neocorporative: commissioni e protocolli di intesa, team e gruppi di lavoro, osservatori congiunti nazionali e territoriali, commissioni paritetiche.

Tutti questi strumenti, basati sui concetti di condivisione di obiettivi e collaborazione di classe, servono a legare più strettamente gli operai ai proprietari dei mezzi di produzione, responsabilizzarli e interessarli alla maggiore produzione, evitando ogni forma di conflittualità di classe. Emblematico è il "Comitato consultivo di partecipazione" la cui istituzione è prevista nelle

grandi fabbriche, composto da 3 a 6 rappresentanti dell'impresa e da un uguale numero di componenti in rappresentanza congiunta delle OO.SS. e della Rsu. Questo organismo mira a coinvolgere i membri più fidati dei sindacati collaborazionisti e i rappresentanti imborghesiti dei lavoratori nelle scelte strategiche antioperaie del grande capitale.

Non a caso viene chiarito che i suoi partecipanti sono tenuti "alla riservatezza sulle informazioni di carattere confidenziale ed al rigoroso rispetto del segreto industriale". Altro che controllo operaio sulla politica industriale! E' dentro questi organismi di "democrazia economica" che si trasforma profondamente il ruolo dei sindacati rendendoli appendici dell'azienda, rafforzando le basi materiali ed ideologiche dell'opportunismo.

ALCUNE CONCLUSIONI

L'accordo, che di "storico" ha solo le fregature, è l'ennesima svendita ai danni della classe operaia. Il suo esito è stato determinato dall'assenza di una ampia mobilitazione dei metalmeccanici.

Il CCNL è stato raggiunto infatti non sulla base della lotta fra lavoro e capitale, la sola che può determinare un miglioramento delle condizioni economiche, sociali e politiche degli operai, ma sulla base della pace sociale forzata imposta dallo Stato, dai padroni e dai vertici sindacali prima e durante la pandemia.

La lotta su un CCNL che è parte importante delle dinamiche di classe, non solo non vi è stata, ma non si è voluta neanche cominciarla, nonostante vi fossero tutte le ragioni e le condizioni per poterla sviluppare, come dimostra la riuscita degli scioperi in molte aziende.

L'aver ottenuto il CCNL con "sole quattro ore di sciopero" è divenuto un vanto per gli apparati sindacali, che in tal modo non solo accettano come dato insuperabile i rapporti di forza sfavorevoli, ma li peggiorano persino, diffondendo passività, sfiducia nelle forze operaie, rassegnazione.

Fenomeni dietro cui le direzioni di FIOM-FIM-UILM giustificano la propria politica di resa ai padroni e la loro unità di vertice basata sulla subordinazione al capitale e sul collaborazionismo di classe.

Una politica che ha come contropartita la più stretta integrazione fra burocrazie sindacali e capitale, cementata con una parte dei sovrapprofitti e l'estensione dei privilegi.

L'accordo sul CCNL non placherà la fame di plusvalore degli industriali e nemmeno potrà fare da argine al progetto di sfondamento delle linee contrattuali messo in campo da Confindustria.

Questo progetto si è interrotto non certo per la controffensiva del movimento sindacale, ma per la situazione di emergenza sanitaria, che ha cambiato le priorità (interventi statali, sussidi, Recovery plan, necessità di evitare scioperi, etc.), soprattutto per le grandi imprese.

La firma sul CCNL ha avuto inoltre un evidente significato politico.

Disinnescare la mina del contratto metalmeccanici mentre si stava insediando il governo Draghi ha voluto dire offrire un'apertura di credito da parte dei sindacati "responsabili" nei confronti di un esecutivo diretto da un esponente dell'oligarchia finanziaria.

Gli apprezzamenti espressi da Landini nei confronti di Draghi sono stati il sigillo posto sul CCNL dei metalmeccanici dall'ex segretario FIOM.

Spetta agli operai avanzati e ai lavoratori combattivi ragionare su questa vicenda traendo da essa tutti gli elementi utili per sviluppare l'agitazione e la lotta nelle fabbriche.

Lo scontro frontale di classe è solo rinviato, già maturano le sue premesse.

Siamo e saremo al fianco degli operai e delle operaie con la solidarietà e il sostegno alle iniziative e alle mobilitazioni, in difesa dell'occupazione, del salario, della salute e della sicurezza, per lavorare di meno, contro ogni sorta di rappresaglia padronale.

Nella lotta incessante fra capitale e lavoro tutto dipende dai rapporti di forza fra le parti in lotta.

Ad essere decisive sono la solidarietà e la mobilitazione, l'unità e l'organizzazione indipendente di classe, senza mai dimenticare che non bisogna limitarsi alla lotta contro gli effetti del sistema del lavoro salariato, ma comprendere che la funzione storica del proletariato è quella di abolire definitivamente tale sistema per conquistare la propria emancipazione e con ciò quella dell'umanità.

Texprint: a fianco dei lavoratori e dei sindacalisti combattivi colpiti dalla repressione

Lo scorso 27 marzo gli operai e i sindacalisti combattivi del Si Cobas hanno indetto un presidio di solidarietà ai cancelli della Texprint di Prato, dopo più di 60 giorni di sciopero e di presidio con blocco delle merci per rivendicare diritti come le 40 ore settimanali (8 h. per 5 giorni, perchè oggi gli schiavi del "fashion" fanno turni di 12 ore al giorno per 7 giorni a settimana), il riconoscimento di malattia e ferie.

La repressione padronale e statale contro la lotta alla TexPrint è durissima: contestazioni disciplinari ai lavoratori in sciopero, serrata, cassa integrazione, denunce ai sindacalisti e ai lavoratori per "violenza privata, sequestro di persona e diffamazione", contro-manifestazioni dei crumiri al grido "vogliamo lavorare", cariche poliziesche per sgombrare il picchetto (con 6 lavoratori all'ospedale), avvisi di garanzia.

E infine i licenziamenti per rappresaglia messi in atto dalla stamperia su tessuti cinese: 18 operai pakistani buttati per strada con un messaggino su Whatsapp, alla vigilia dell'udienza sul ricorso presentato dai padroni contro

lo sciopero in corso.

Per il 17 aprile è indetta una nuova mobilitazione a Prato.

La violenta repressione che ha colpito gli operai TexPrint è un segnale lanciato dalla borghesia all'intera classe operaia: guai se vi muovete fuori dalle regole: le condizioni di lavoro disumane che vigono nelle moderne galere salariali devono essere mantenute a ogni costo!

Questo segnale intimidatorio fa seguito a quelli lanciati a Piacenza dove sono state perquisite le abitazioni di 29 operai del Si Cobas, a seguito dello sgombero delle forze dell'ordine del picchetto di 60 operai alla Fedex Tnt. A Genova la Procura ha indagato e perquisito case e armadietti di 5 attivisti dell'Usb, con sequestri di telefoni e computer. Sono stati accusati di "associazione a delinquere" per resistenza, accensione di fumogeni, lancio di oggetti pericolosi, attentato alla sicurezza dei trasporti. Ricordiamo che i fumogeni erano stati usati nello sciopero del 20 maggio 2019, per impedire il carico di materiale bellico su una nave saudita. Pericolosi i fumogeni, non gli ordigni bellici! A Bologna il coordinatore provinciale del Si



Cobas è stato condannato a 9 mesi di reclusione per lo sciopero del 2014 alla Mirror Levigature.

Esprimiamo piena solidarietà agli operai e ai sindacalisti combattivi di Prato, Piacenza, Genova, Bologna, così come agli attivisti No Tav e No Tap colpiti dalla repressione!

Siamo a fianco degli operai dell'Ilva e della Whirlpool, dei proletari della logistica, dei braccianti, dei riders, dei lavoratori della scuola, del trasporto pubblico locale, dei marittimi, dei lavoratori Alitalia che si mobilitano contro condizioni di lavori infami, contro le riduzioni di salario, i licenziamenti, i piani aziendali e governativi che puntano ad un solo obiettivo: il massimo profitto per i capitalisti, a spese dei lavoratori.

Contro questi attacchi è necessario rafforzare l'unità e la solidarietà di classe, senza rimanere confinati nel proprio posto di lavoro o nei diversi territori.

E' necessaria l'unità di tutti gli operai appartenenti a questo o quel partito o gruppo, a questo quel sindacato, di tutti i lavoratori che non sono schierati in alcun partito o alcun sindacato, in una lotta comune per difendere gli interessi vitali della classe operaia contro i nemici di classe, contro la borghesia e il capitalismo.

I riformisti e gli opportunisti agiscono per la divisione e l'immobilizzazione delle forze di classe. I comunisti per unire tutte le forze di classe contro il capitale e le sue politiche, antioperaie, repressive e guerrafondaie.

Morti sul lavoro

Scendiamo in piazza contro la strage inarrestabile

Riceviamo e pubblichiamo

Con il coronavirus la condizione operaia è peggiorata a livelli ottocenteschi. Da una parte si licenzia e si mettono i lavoratori in Cassa Integrazione e quelli che hanno la "fortuna" di avere un lavoro sono costretti a ritmi massacranti, a fare straordinari con turni anche di 12 ore al giorno come succede oggi in molte fabbriche, nelle logistiche, negli ospedali e molti altri luoghi di lavoro. Alla "normalità" dei morti sul lavoro e delle malattie professionali si aggiungono quelli del covid e tutto questo non è un residuo dell'800; questa è la modernità del capitalismo, perché IL CAPITALISMO CONTINUA A NUTRIRSI DEL SANGUE

OPERAIO E A UCCIDERE I LAVORATORI, e i sindacati confederali, che accettano come legittimo il profitto siglando in ogni accordo il peggioramento delle condizioni di lavoro si rendono parte integrante e complici di quel sistema di sfruttamento dei lavoratori che si chiama capitalismo.

I morti sul lavoro non sono mai una fatalità: sono il costo pagato dagli operai alla realizzazione del profitto.

Gli omicidi dei lavoratori sono chiamati candidamente "morti bianche", come se non fosse colpa di nessuno, mentre continua a persistere un muro di omertà e complicità da parte dello stato, partiti e tutte le istituzioni.

Rompiamo il silenzio e alziamo la voce: scendiamo in piazza contro i morti sul lavoro.

Anche quest'anno sabato 24 aprile, alle ore 16.00, come ogni anno, il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio

manifesterà a Sesto San Giovanni contro i morti sul lavoro, dell'amianto, delle malattie professionali, e del profitto davanti alla lapide in via Carducci che ricorda tutti i morti dello sfruttamento capitalista con i famigliari delle vittime, le associazioni e tutti i



lavoratori e cittadini che dicono basta a questa strage proletaria. Basta morti sul lavoro, basta morti di lavoro, invitiamo tutti a partecipare.

Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio

Cosa ha messo in luce lo sciopero in Amazon

Il 22 marzo, dalle 7 di mattina, i lavoratori di Amazon Italia, hanno incrociato le braccia per 24 ore, chiedendo la solidarietà dei consumatori, invitandoli a evitare acquisti per l'intera giornata.

Lo sciopero, fortemente voluto dai lavoratori addetti agli hub, ai magazzini e dai driver, circa 40mila in tutta Italia, ha bloccato attività e consegne, con assemblee e presidi di solidarietà davanti gli stabilimenti.

Nonostante il pesante ricatto del precariato, l'adesione è stata alta. Anni di sfruttamento, soprusi, sofferenze, umiliazioni, si sono espressi in un'azione di lotta in cui i problemi e le loro soluzioni da individuali sono divenuti collettivi.

Per molti lavoratori Amazon è stato il primo sciopero della loro vita, uno sciopero che ha avuto risonanza internazionale.

La mobilitazione è stata annunciata ai primi di marzo perché la trattativa avviata da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, sulla piattaforma per la contrattazione di secondo livello della filiera Amazon, "si è interrotta bruscamente a causa dell'indisponibilità dell'associazione datoriale ad affrontare positivamente le tematiche poste dal sindacato". Lo sciopero però è andato oltre le deboli motivazioni delle direzioni sindacali - ben attente a non rilanciare la lotta di classe che potrebbe essere presa da esempio dagli altri lavoratori - strappando la maschera del decantato "miracolo Amazon".

La realtà di Amazon è quella dello sfruttamento capitalistico più brutale in un settore in crescita, che impiega numerosa forza-lavoro.

In questo settore - sviluppatosi come prolungamento del processo di produzione e divenuto essenziale (soprattutto in periodo di pandemia) per lo stoccaggio, la movimentazione, il prelievo, il confezionamento e la spedizione delle merci, che in tal modo passano dalla sfera della produzione a quella del consumo assicurando la continuità del ciclo produttivo - le condizioni di lavoro sono

estenuanti e intollerabili.

Come nelle altre aziende operanti nella logistica, nella movimentazione e distribuzione delle merci, i proletari di Amazon sono costretti al lavoro su ritmi e turni massacranti di 24 ore.

Operazioni ripetitive causa di stress, mansioni faticose e usuranti, controlli asfissianti e vessazioni subite da parte di supervisor e addetti "sicurezza", ipercompetizione fomentata dall'interno, mancanza di sicurezza e incidenti sul lavoro (la cui responsabilità viene scaricata sulle spalle dei lavoratori costretti a velocizzare le operazioni), contratti atipici, misure disciplinari e licenziamenti per chi si rivela "non in linea" con le figure di schiavi salariati richieste dalla multinazionale: questi sono i "prezzi bassi" di Amazon.

Ricordiamo che il gigante dell'e-commerce ha costretto magazzinieri ad indossare dei braccialetti elettronici, che a detta dell'azienda servono per "facilitare il lavoro", quando in realtà servono a monitorare a distanza i lavoratori (qualcuno si è visto anche redarguire per essere andato una volta in più in bagno durante l'orario di lavoro, anche se a causa di problemi fisiologici... un movimento poco smart).

In questa azienda i giovani operai vengono spremuti e poi gettati via come limoni, in media dopo 5 anni di torchiatura nelle moderne conchiglie di pelle umana.

Per quanto riguarda i driver le consegne sono moltiplicate (se l'azienda prima richiedeva 100 pacchi consegnati al giorno, ora al fine di non assumere nuovi corrieri, aumenta a dismisura le consegne senza preavviso) con conseguenze quali incidenti, multe, stress.

A tutto ciò si aggiunge la "delizia" degli appalti e dei sub-appalti tramite cooperative, regno dell'illegalità capitalistica e del caporalato, assai diffuso nel settore.

Altro che le menzogne della country manager di Amazon Italia, che ha avuto la faccia tosta di affermare "noi mettiamo al primo posto i

nostri dipendenti e quelli dei fornitori terzi offrendo loro un ambiente di lavoro sicuro, moderno e inclusivo, con salari competitivi tra i più alti del settore, benefit e ottime opportunità di crescita professionale".

Lo scopo di simili dichiarazioni dei "benefattori/trici degli operai" è solo quello di gettare olio sulle onde della lotta ed evitare il prolungamento dello sciopero che si traduce in perdita di profitti per il colosso nordamericano.

Sono proprio i profitti record a stare al primo posto negli obiettivi di investimento dei monopoli, non certo gli interessi e i diritti dei lavoratori!

I comunisti (marxisti-leninisti) si schierano incondizionatamente dalla parte dei lavoratori di Amazon, operai e drivers che hanno dimostrato compattezza e dignità scioperando in massa, in un clima di aperta minaccia, contro una di quelle potenti multinazionali che dettano legge ai governi dei paesi in cui si installano, incrinando la sua falsa immagine.

La lotta di questo settore del proletariato, che si sviluppa da un decennio contro la moderna schiavitù capitalistica e la repressione di Stato, è giusta e va sostenuta.

Lo sciopero, il blocco delle merci, i picchetti, le azioni di boicottaggio, la solidarietà attiva fra operai, ricordano a tutti che i padroni non sono onnipotenti, che i lavoratori hanno la forza e la determinazione per respingere la loro ingordigia di plusvalore, che a produrre tutta la ricchezza sono i proletari e che nelle loro mani essa deve tornare!

Le rivendicazioni di aumenti salariali, della riduzione dell'orario, di rallentamenti dei ritmi e dei carichi di lavoro, di più pause e diversa regolamentazione dei turni, di salute e sicurezza sul lavoro, di eliminazione del precariato e garanzie occupazionali hanno una base oggettiva e vanno appoggiate dall'intero movimento operaio e sindacale. Allo stesso tempo la lotta dei lavoratori Amazon pone una questione più generale. Essa è la



questione dell'unione di tutti i lavoratori, senza alcuna limitazione di appartenenza partitica e sindacale, di categoria e di nazionalità, in un fronte unico di lotta contro il capitalismo generatore di sistemi di sfruttamento sempre più intensi approfittando della scarsa organizzazione e della dispersione degli operai.

Un'unità che va praticata, sviluppata e rafforzata nel vivo della lotta di classe degli sfruttati contro gli sfruttatori e i loro governi, contro i divisionisti del movimento operaio e sindacale!

Che l'esempio di lotta dei lavoratori Amazon sia di sprone per la ripresa di un possente movimento di lotta contro lo sfruttamento capitalistico e i licenziamenti, per far pagare i costi della crisi, del debito e della pandemia a padroni, banchieri e ricchi, per rilanciare la prospettiva dell'abbattimento di un sistema ormai moribondo, per il socialismo e il comunismo.

Spetta ai comunisti e agli operai avanzati portare queste parole all'interno delle fabbriche, dei cantieri, dei magazzini, degli altri posti di lavoro, delle organizzazioni sindacali e di massa di cui fanno parte, perché diventino coscienza, solidarietà e organizzazione di classe.

Di qui l'urgente necessità di un'organizzazione politica guidata dal marxismo-leninismo e basata sul movimento operaio, che costituisca l'embrione del Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato.

Anche di questo ci ha parlato lo sciopero in Amazon!

Con i lavoratori di Alitalia e dell'indotto

Riceviamo e pubblichiamo il seguente volantino diffuso durante la manifestazione dei lavoratori/trici Alitalia sotto il MISE, avvenuta il 30 marzo scorso.

Salutiamo i lavoratori di Alitalia in lotta contro i licenziamenti e portiamo la nostra solidarietà. Approfittando della crisi sanitaria, che si ripercuote in modo grave sul settore aereo, il nuovo Governo ha lanciato un attacco contro i lavoratori, prevedendo migliaia di licenziamenti.

Questo, nei loro piani, dovrebbe avvenire anche attraverso uno spaccettamento dell'azienda, cioè con lo scorporo di alcune attività, processo per altro affatto nuovo, in atto da diversi decenni.

L'obiettivo padronale – dei

manager privati e di Stato e del governo – non è solo licenziare ma anche dividere i lavoratori in diverse aziende, sotto diversi regimi contrattuali, per peggiorarne le condizioni di lavoro e succhiare più profitti dal loro lavoro.

La lotta dei lavoratori Alitalia non riguarda solo loro ma anche migliaia di lavoratori dell'indotto. Per questo è essenziale cercare di mobilitarli e unirli alla lotta.

Solo un fronte ampio di lavoratori in lotta sarà in grado di fermare i licenziamenti e gli altri obiettivi di governo e padronato.

A questo scopo è molto importante la pratica delle azioni unitarie seguita in questi primi giorni di mobilitazione.

Importanti e positive sono sia l'azione unitaria del

sindacalismo conflittuale (Usb, Cub, Acc), sia la scelta di queste organizzazioni di unirsi alle mobilitazioni promosse dal sindacalismo collaborazionista, perché è unendo i lavoratori in lotta che il movimento può rafforzarsi, radicalizzarsi, lasciarsi alle spalle il sindacalismo collaborazionista. Ogni energia dev'essere dedicata alla ricerca dell'unità dei lavoratori nella lotta, di quelli di Alitalia con quelli dell'indotto, e anche oltre, guardando alle altre vertenze contro i licenziamenti in atto nel territorio, come ad esempio quella alla Fedex Tnt di Fiano Romano, che fa parte di una vertenza nazionale con epicentro a Piacenza, dove la Fedex Tnt vuole chiudere un intero magazzino logistico, per liberarsi di quello che è uno

storico punto di forza del sindacalismo conflittuale nella logistica (13 i giorni di sciopero consecutivi fra gennaio e febbraio scorsi).

La strada per respingere i licenziamenti è che i lavoratori Alitalia diventino promotori e volano di un movimento esteso contro i licenziamenti, evitando di isolarsi una lotta aziendalista. Ciò che temono governo e padronato è che il movimento divenga un fattore suscettibile di mettere in crisi la stabilità sociale.

Per l'unità di lotta dei lavoratori contro i licenziamenti !

Roma, martedì 30 marzo 2021
coorautoconvocat2019

@gmail.com

**C o o r d i n a m e n t o
L a v o r a t o r i / t r i c i
A u t o c o n v o c a t i (C . L . A .) p e r
l'unità della classe**

Solidarietà ai lavoratori ACC minacciati dai licenziamenti

300 lavoratori della ACC (ex Embraco) di MEL di Belluno e altri 500 che operano a Chieri, in Piemonte, rischiano di essere gettati sul lastrico.

L'azienda, leader nella produzione di compressori per frigoriferi, attualmente in amministrazione controllata dopo il ritiro della cinese Wanbao che dal 2014 la gestiva, si trova in crisi di liquidità pur non avendo problemi di mercato (tra l'altro rifornisce Elettrolux), avendo prodotto nel 2020 oltre 4 milioni di pezzi.

La Commissione Europea (ma guarda!) si è messa di mezzo giudicando "aiuto di stato" la richiesta di 12,45 milioni di Euro avanzata al governo per far partire la costituzione di ITALCOMP anche con la ex-Embraco di Chieri.

Il quale governo, in data giovedì 1 aprile, si era "impegnato" a sborsare un prestito tra 90 giorni. Per sopravvivere l'azienda dovrebbe affidarsi per tale periodo alle banche, che hanno già fatto sapere di non avere alcuna intenzione di anticipare dei fondi.

Il 15 aprile il governo (al Ministero per lo sviluppo economico) ha fatto sapere che al massimo potrebbe entrare nel capitale della nuova società come socio di minoranza. Ma finora nessun privato si è fatto avanti!

Giorgetti – titolare del ministero – e Zaia (governatore regione Veneto), evitando di intervenire con energia, mostrano – se ancora ce ne fosse bisogno – da che parte stanno. I veritici sindacati confederali si dicono "delusi" da come la faccenda si mette.

Così i lavoratori andranno subito in cassa

integrazione, ma con la prospettiva del licenziamento.

Il fatto è che tale produzione non è giudicata "strategica" da l'orsignori del governo, delle banche, dall'Unione europea dei monopoli, e può ben essere prodotta altrove, sulla falsariga della deindustrializzazione che da decenni governi borghesi ed alta finanza riservano al nostro paese.

I lavoratori hanno già iniziato delle forme di lotta, per es. con l'occupazione del municipio di Borgo Valbelluna, scioperi e cortei molto partecipati. Si prepara la manifestazione a Roma.

Queste lotte, seppure significative della resistenza dei lavoratori, non si sono dimostrate sufficienti per respingere i piani padronali e governativi, soprattutto sono isolate dalle altre vertenze per l'occupazione., per una precisa scelta da parte delle burocrazie sindacali collaborazioniste.

Nell'immediato si imporrà una mobilitazione più dura, pur nelle difficili condizioni pandemiche e politiche in cui ci si ritrova.

Una mobilitazione che per essere vincente dovrà necessariamente collegarsi e unirsi alle tante altre lotte in corso per la difesa dell'occupazione (sono oltre 100 i tavoli di crisi aperti al MISE, con più di 110 mila lavoratori coinvolti) contro l'ondata di licenziamenti che si prepara appena finirà il blocco parziale decretato per l'emergenza sanitaria.

Alle maestranze in lotta va la nostra piena solidarietà e il nostro sostegno militante.

Operai Stellantis in sciopero

Lo scorso 1 aprile, un gruppo di operai Stellantis ha indetto uno sciopero di due ore negli stabilimenti Stellantis di Melfi, Pomigliano, Mirafiori, Cassino, Sevel Val di Sangro e Termoli, per protestare contro il prolungamento dell'orario di lavoro nello stabilimento di Sterling Heights (Michigan), dove è partita una nuova spalmatura di turni e orari di lavoro.

La nuova organizzazione del lavoro prevede la rotazione, nell'arco di 14 giorni consecutivi (sabati e domeniche inclusi), di quattro squadre al posto delle attuali tre con dodici ore di lavoro giornaliero per squadra, anziché le otto di adesso.

Gli operai sono consapevoli che dopo Sterling Heights la multinazionale tenterà a forza di ricatti occupazionali di applicare in tutti gli stabilimenti la nuova organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda le fabbriche italiane, l'amministratore delegato Tavares ha già dichiarato che i costi di produzione sono molto più alti che altrove: il padrone affila il rasoio contro gli operai.

Si profilano riduzione di volumi produttivi, specialmente a Melfi, dove si fabbricano circa la metà dell'autovetture prodotte in Italia. Mentre le promesse di riassorbimento dei lavoratori svaniscono e la Cig si prolunga, aumenta la preoccupazione degli operai.

Lo sciopero è stato un momento di discussione e organizzazione della lotta operaia, verso nuove iniziative.

Viareggio: sentenza politica contro lavoratori e lavoratrici!

Riceviamo, diffondiamo e contribuiamo alla solidarietà attraverso Scintilla Onlus

A tre mesi dal dispositivo della sentenza dell'8 gennaio scorso emesso dalla IV sezione della Corte di Cassazione, sono ancora attese le motivazioni.

Comprendiamo l'imbarazzo da parte degli esimi autori per una sentenza politica e infame: doversi giustificare per aver cancellato due sentenze (1° grado e Appello), di fronte a 32 Vittime e feriti gravissimi, a una mobilitazione ininterrotta di 11 anni di un'intera città, di familiari, di ferrovieri e lavoratori, di cittadini e cittadine, è un'operazione per niente facile!

E' anche vero, però, che l'impresa, ovvero il capitale, non vuole scherzi neppure di fronte alle proprie responsabilità per questa immane tragedia; così lo Stato-magistratura, che vanta essere Stato di diritto, si è dovuto genuflettere al ... profitto!

La Cassazione, ha cancellato le aggravanti per la violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, ha escluso dalle parti civili i Rappresentanti per i lavoratori alla sicurezza (RIs) e condannati a pagare l'ingente somma di 80.000 € di spese legali e processuali.

Un attacco frontale al mondo del lavoro che vuole estromettere chi rappresenta i lavoratori (RIs/Rsu e sindacati)

da processi importanti e tragici come la strage di Viareggio. Una forma di deterrenza, un chiaro messaggio minaccioso e intimidatorio per scoraggiare e ostacolare la partecipazione dei lavoratori alla difesa dei diritti individuali e degli interessi collettivi, alla tutela della salute nei luoghi di lavoro e sul territorio, alle battaglie per la sicurezza ferroviaria.

Una sorta di istigazione, per imprese e aziende, a continuare a violare le più elementari norme su sicurezza e salute.

Alla gravissima mancata applicazione del Testo unico sulla sicurezza (Dlgs. 81/2008), si aggiunge questa pesante aggressione economica che cancella dalle parti civili le

rappresentanze dei lavoratori.

Per il sostegno e la sottoscrizione ai RLS

C/C postale, IBAN: IT96V076010320001053269260

intestato a Dante De Angelis; per i versamenti la causale è: "Contributo di solidarietà per spese legali e processuali RLS Processo Viareggio"

Coordinamento Lavoratori e Lavoratrici Autoconvocati (CL.A) per l'unità della classe

e-mail: coordautoconvocat2019@gmail.com

Puglia, la mano pesante dei giudici contro le proteste dei 'No Tap'

Dalla corrispondenza di una giornalista

Il processo di 1° grado che vedeva alla sbarra gli attivisti contrari alla costruzione del gasdotto della società TAP (Trans Adriatic Pipeline) si è concluso con una marea di condanne.

Un'azione giudiziaria contro le mobilitazioni che hanno attraversato il Salento destinatario dell'approdo della gigantesca infrastruttura energetica destinata a trasportare il gas dall'Azerbaijan all'Europa passando per l'Italia e osteggiata per la sua pericolosità e inutilità.

78 capi di accusa, quasi 100 imputati e 3 distinti procedimenti per reati quali danneggiamenti, resistenze, violazioni di divieti, oltraggi e manifestazioni non autorizzate. I fatti si riferiscono a quanto avvenuto tra il 2017 e il 2018, quando un malcontento popolare esplose con l'apertura dei cantieri per la costruzione del gasdotto e il trasferimento degli alberi di ulivo.

Un evento traumatico per una popolazione abituata a considerare gli ulivi parte del proprio patrimonio storico, culturale e affettivo, elementi di un paesaggio anche interiore, icone del senso di appartenenza

a quella terra.

Questo oltre alla consapevolezza, grazie al lavoro di ricerca e informazione svolto negli anni precedenti assieme a tecnici ed esperti, della nocività e illegittimità di quell'opera imposta dall'alto con un iter autoritario e carente dal punto di vista tecnico.

Le immagini delle campagne salentine piene di polizia in tenuta antisommossa, degli ulivi secolari impacchettati e trasportati come scheletri cupi, di persone anziane, donne, bambini trascinati a terra, dei manganelli sui sindacati in fascia tricolore, avevano fatto il giro del mondo.

La successiva militarizzazione del territorio, l'istituzione di zone rosse e la pioggia di compose multe e fogli di via dettero la misura della volontà di realizzare l'opera a ogni costo, nonostante gli errori e le forzature denunciate contro la Tap, società i cui vertici sono attualmente sotto accusa per disastro ambientale.

Un processo a rilente mentre quelli contro gli attivisti No-Tap, iniziati lo scorso settembre nell'area bunker del tribunale di Lecce, procedono: uno tratta episodi di manifestazioni pubbliche o blocchi dei mezzi e riguarda 46 persone; un altro imputa a 56 persone la violazione dell'ordinanza

prefettizia che delimitava una «zona rossa» attorno al cantiere; il terzo una manifestazione nei pressi di un altro cantiere in cui in 25 sono accusati di aver danneggiato le recinzioni e aver oltraggiato le forze dell'ordine esibendo il dito medio in direzione di un elicottero in volo.

A essere condannati, soprattutto, cittadini e cittadine locali. Le sentenze del giudice Pietro Baffa, presidente della II sezione penale del Tribunale di Lecce sono andate ben oltre le richieste dei pubblici ministeri, che in molti casi avevano chiesto l'assoluzione: puniti con 6 mesi di reclusione reati amministrativi che prevedono l'arresto per un mese e il pagamento di una multa; in alcuni casi si è arrivati a 3 anni e mezzo di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni e mezzo. Poche le assoluzioni.

"Esistono gli argomenti perché il risultato cambi nei gradi successivi di giudizio" afferma l'avvocato Francesco Calabro, che si dice perplesso per il termine fissato dal giudice per la deposizione delle motivazioni delle sentenze contro cui la difesa ricorrerà in appello.

"Fa pensare che 3 sentenze di quella complessità vengano scritte in soli quindici giorni, come se le discussioni

precedenti fossero state inutili". I No Tap considerano la sentenza iniqua e ribadiscono la loro intenzione di continuare l'opposizione a ciò che un progetto come il gasdotto Tap significa, sia nelle aule dei tribunali, sia in mezzo alla gente. Gli attivisti continueranno: - a monitorare i cantieri, ancora aperti nonostante l'annuncio di fine lavori e di immissione del gas nelle tubature; - a denunciare gli impatti sul territorio; - a reclamare un modello energetico slegato dai fossili e più democratico.

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 18.4.2021 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

001004989958 intestato a Scintilla Onlus

Ancora sulla lotta alla frantumazione del movimento comunista

La lotta per il Partito è una lotta aspra, piena di insidie e di imboscate, che si svolge tappa dopo tappa su tre fronti principali: quello ideologico, quello politico, quello organizzativo.

Una lotta senza esclusioni di colpi, perché in ogni passo avanti, ogni manovra, ogni colpo subito, si riflette la lotta fra le classi, le loro idee e i sottostanti interessi.

La storia insegna che il fenomeno revisionista per sua stessa natura e funzione esiste come corrente ostile al marxismo-leninismo nelle sue stesse file allo scopo di snaturarne i principi fondamentali, le concezioni, la teoria e la pratica del comunismo, di sacrificare gli interessi fondamentali del proletariato, attaccare e disgregare dall'interno il Movimento comunista e gli Stati socialisti (i kruscioviani furono dei criminali "maestri" in questo senso).

Nelle forme più sofisticate i revisionisti riconoscono a parole i principi del comunismo e gli obiettivi rivoluzionari, ma li smentiscono nella pratica, oppure li rimandano sistematicamente al futuro.

Il revisionismo, come l'opportunismo, sono fenomeni internazionali con specificità nazionali, costantemente prodotti e riprodotti sulla base di precise radici di classe, in particolare dall'esistenza - a fianco del proletariato - dell'aristocrazia operaia e della piccola borghesia, di elementi intellettuali che esprimono gli interessi di questi strati e gruppi che, specie nei paesi imperialisti come il nostro, hanno larga base sociale e "accerchiano" la classe operaia.

A ciò dobbiamo aggiungere che nel nostro paese gli elementi di revisionismo e opportunismo che si accumulati nel corso dei decenni di predominio revisionista e del lungo periodo di sviluppo relativamente pacifico della lotta di classe, hanno creato un sedimento ideologico e politico, di metodi di lavoro, di politicantismo, che disarmano e frenano il

movimento operaio e comunista.

Solo il marxismo-leninismo fatto proprio dalle avanguardie della classe potrà fare pulizia a fondo di queste scorie.

Nel vivo dello scontro di classe, e in particolare della lotta per il Partito che ne rappresenta il livello più elevato, si manifestano inevitabilmente divergenze strategiche e tattiche con i revisionisti e gli opportunisti, che cercano costantemente la conciliazione e il compromesso con la borghesia; queste divergenze sono tanto più acute quanto più i problemi posti dalla lotta stessa impongono di discernere gli amici dai "falsi amici".

Con questa necessaria premessa esprimiamo alcune osservazioni sulla lotta odierna alla frantumazione del movimento comunista.

Questo fenomeno ha trovato nel nostro paese condizioni particolarmente favorevoli per svilupparsi, basandosi sull'influenza dell'ideologia borghese e revisionista tra le file dei comunisti.

Non a caso la frantumazione è molto diffusa in Italia, perché qui operava una delle più importanti "quinte colonne" della borghesia nelle file del proletariato: il PCI togliattiano, il maggiore partito revisionista dell'occidente capitalistico, una forza che produceva alla sua sinistra deviazioni speculari al social-riformismo (spesso riassorbite) e controllava strettamente ogni realtà che cercava di sfuggire al suo controllo ("non si muove foglia che Botteghe Oscure non voglia").

Non è certo un accidente se i maggiori artefici e protagonisti della frantumazione si trovano proprio fra gli eredi di questo partito. Nemmeno è un caso che questo fenomeno si è amplificato dopo la "svolta della Bolognina", con la proliferazione di falsi partiti comunisti e altri soggetti politici socialdemocratici e riformisti.

Sappiamo che la frantumazione è favorita e alimentata da cause oggettive, materiali.

Il periodo seguente

all'egemonia del moderno revisionismo è stato un periodo in cui diversi sviluppi si sono succeduti, specialmente nell'ammodernamento e nell'avanzamento del processo produttivo, della sua base tecnologica, che ha determinato profonde conseguenze sulla composizione di classe, sulla sua dispersione, e quindi sull'indebolimento del fattore soggettivo (d'altra parte, questi cambiamenti hanno accelerato il processo di proletarizzazione e di semi-proletarizzazione di altri settori).

In queste condizioni si è sviluppata una poderosa offensiva della borghesia che ha potuto contare su rapporti di forza molto favorevoli alla classe dominante, investendo tutte le sfere della lotta di classe.

Dentro questa offensiva, le correnti borghesi, liberali e reazionarie, si sono rafforzate e hanno espanso la loro influenza e le loro basi nel movimento operaio e sindacale.

Tutti questi elementi - la bancarotta del revisionismo, la scomposizione di classe, l'attacco borghese - hanno concorso ad alimentare il fenomeno della frantumazione dei comunisti e degli operai avanzati, che costituisce un aspetto dell'arretramento del movimento comunista e operaio nelle condizioni della sconfitta transitoria del socialismo proletario.

Ciò ovviamente non intacca il fatto che il proletariato rimane la forza principale e dirigente della lotta contro il dominio capitalistico, che continua a svilupparsi sul piano mondiale. Dal punto di vista ideologico, la lotta alla frantumazione rimane uno slogan astratto se non si accompagna alla lotta per la difesa e l'affermazione del marxismo-leninismo, dell'unione del socialismo scientifico con il movimento operaio, per la conquista dei migliori elementi del proletariato.

Dunque alla lotta senza quartiere alle correnti e alle posizioni revisioniste e opportuniste che sono fra le

cause principali della frantumazione, della confusione ideologica esistente, della divisione nelle file del proletariato.

Nella sua essenza la lotta alla frantumazione non consiste in una imprecisata aspirazione "unitaria", ma è soprattutto lotta contro il revisionismo e l'opportunismo, con particolare riguardo alle forme in cui questi fenomeni oggi si manifestano.

La lotta contro la frammentazione non significa quindi scavalcare le divisioni esistenti, non significa cessare o indebolire la lotta contro le correnti avverse al marxismo-leninismo.

Al contrario, vuol dire approfondirla, individuando fase per fase le posizioni e le correnti da smascherare, denunciare e sconfiggere.

I marxisti-leninisti hanno una storia di battaglie alle spalle. Le nostre posizioni sono il risultato di aspre lotte nazionali e internazionali del movimento comunista, contro la borghesia e i suoi servi.

La rimessa in moto di un processo di riorganizzazione politica e organizzativa della classe proletaria non può che avvenire partendo dai livelli ideologici e politici acquisiti storicamente.

Non è in atto alcuna sanatoria delle correnti che si sono contrapposte al movimento comunista e alla costruzione del socialismo proletario nel corso della storia. Tutt'altro!

La metodica costruzione dell'Organizzazione comunista va condotta con compagni che sono su salde posizioni ideologiche e con nuovi elementi legati alla condizione di classe proletaria, in modo paziente e tenace, dedicandoci prioritariamente e quotidianamente al lavoro nella classe operaia, per conquistare influenza e stringere legami con le sue sezioni avanzate e combattive.

A partire da queste posizioni prosegue il nostro impegno nell'Unione di lotta per il Partito comunista, per progredire nel suo sviluppo politico e organizzativo.

L'essenza odierna del leninismo

Corrispondenza

La concezione classica del partito leninista è nota, anche se in Europa pochi e solo in determinati momenti ne hanno tratto le conseguenze. Essa si basa in generale sul marxismo ed in particolare nella sua applicazione per la rivoluzione proletaria in condizioni oggettive sempre più mature. Questa concezione ha previsto la lotta da un lato contro le correnti del movimento operaio che incorporavano teorie e suggestioni estranee al marxismo, come l'anarchismo, lo spontaneismo, il sindacalismo; dall'altro le involuzioni revisioniste (classiche) della socialdemocrazia, centrate sull'idea che lo sviluppo "pacifico" del movimento avrebbe costretto la borghesia a cedere ai proletari, sulla base del gioco parlamentare, il potere dello stato. Ma Lenin dovette combattere anche su altri fronti: contro il centrismo, particolarmente forte in alcuni paesi, tra cui l'Italia, e il rigetto di tutta la pratica socialdemocratica, rigetto che quasi sempre prevedeva lo spirito di setta, talvolta con fughe in avanti, staccate dalla realtà delle masse e dai rapporti di forza: qua l'astensionismo, là il terrorismo, altrove entrambi i fenomeni.

Tutte queste correnti dovevano apportare dei danni al movimento, come la storia ha ben dimostrato, per chi avesse voluto capirla. Ai compagni questi fatti sono noti. Il tradimento socialdemocratico ha impedito, durante la prima guerra mondiale, la costituzione di un fronte operaio di opposizione; in altre circostanze il centrismo ha impedito l'organizzazione e la disciplina del fronte operaio dove le masse si stavano rivoltando, mentre le fughe in avanti hanno impedito la fusione tra socialismo e movimento spontaneo e il conseguente radicamento del primo nel secondo, favorendo altresì la ripresa e la repressione borghese, che spesso utilizzava il fascismo. Questa lotta su più fronti non poteva (e non può) essere

condotta senza una adeguata organizzazione, che Lenin ha individuato come aggregazione attorno ad un gruppo dirigente coeso attorno ai principi fondamentali (corroborate da un "Monte Bianco" di fatti concreti).

Si dirà che la pratica delle tre rivoluzioni russe ha mostrato una complessità organizzativa del movimento molto "dialettica", sia all'interno che fuori il partito Bolscevico (e inizialmente il POSDR). Ciò è innegabile. Ma è anche innegabile il fatto che Lenin abbia affrontato la multiformità di posizioni ed organizzazioni, non con l'arma spuntata della federazione, dei coordinamenti e della democrazia formale, ma con l'affermazione della teoria realmente rivoluzionaria (in quanto la più adeguata alle mutevoli circostanze) sostenuta da un'adeguata organizzazione. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre e la costituzione della Internazionale Comunista (IC) il leninismo è stato l'applicazione del principio dell'organizzazione e della lotta sul modello bolscevico su scala internazionale. In particolare l'IC ha combattuto con energia le correnti non leniniste, e, senza troppe cerimonie "democratiche" ha favorito la formazione di gruppi dirigenti nei diversi paesi sulla base dell'adesione ai principi fondamentali dell'esperienza e dell'organizzazione bolscevica (Lenin disse che "i compagni stranieri devono digerire un buon pezzo di esperienza russa").

In Italia questo è avvenuto con la formazione del gruppo dirigente gramsciano e il congresso di Lione, e, successivamente con la "bolscevizzazione", sotto la direzione del compagno Berti. C'è da precisare che tale processo, per le circostanze oggettivamente difficili in cui avveniva e i limiti dello stesso Berti, non è mai stato completato e "digerito" fino in fondo.

Lo abbiamo constatato nel secondo dopoguerra, da un lato con l'insorgere del revisionismo togliattiano attorno alla

prospettiva di una "via italiana al socialismo" – in buona sostanza un ritorno alle tesi revisioniste della socialdemocrazia classica -, dall'altro con l'incapacità del partito di produrre adeguati anticorpi, visto che alcuni tra i principali dirigenti potenzialmente disponibili a dare battaglia su questo terreno (Secchia e Scoccimarro, più il primo che il secondo), malgrado l'invito dei partiti che si opposero al revisionismo kruscioviano, hanno declinato le loro responsabilità e rinunciato alla lotta.

Di fatto Togliatti, senza togliere del tutto alcuni strumenti organizzativi leninisti, come l'organizzazione per cellule nei luoghi di lavoro, ha annacquato questo strumento fondamentale nel "partito di massa", strutturato sulle sezioni e con un tesseramento largo. In questo "partito nuovo" sono stati tirati dentro elementi dalle ideologie più disparate (sul piano filosofico non materialiste, né tantomeno dialettiche), finanche al cattolicesimo, e poi le posizioni politiche operaiste, movimentiste (Ingrao e "il gruppo del Manifesto"), trozkiste o di colore opposto (Napolitano, Amendola, ...). Tutti uniti contro lo "stalinismo" e nella lotta contro i "dogmi" (cioè i principi del marxismo-leninismo). E' passato di tutto: dalla revisione della storia, anche recente, del movimento operaio, al suo meticoloso occultamento, come per l'operato Jugoslavo nei fatti d'Ungheria e la sua opera più generale di sovversione verso il campo socialista (anche se già minato dal revisionismo kruscioviano), così come per la lotta del PLA e (inizialmente) del PCC e di altri contro il moderno revisionismo. La lotta al moderno revisionismo è perciò avvenuta in condizioni di estrema debolezza.

Non sono mancati fin dagli anni '60 del secolo scorso compagni, anche generosi e combattivi, ma l'organizzazione si è sempre mostrata debole, e spesso il dogmatismo ha precluso la creatività, la comprensione dei

fenomeni nuovi, economici e politici, l'efficacia nell'intervento nel movimento di massa con funzioni orientative e dirigenti. La lotta multiforme contro le varie forme di trotskismo, bordighismo, anarchismo e le fughe in avanti terroriste da un lato e la ristrutturazione reazionaria ed autoritaria dello Stato dall'altro, è stata fiacca. Così come è stata fiacca la battaglia contro il moderno revisionismo che proseguiva in Rifondazione Comunista ed in altri raggruppamenti.

In buona sostanza ha avuto buon gioco la borghesia, con i suoi strumenti diretti, oggi sempre più potenti attraverso il dominio pressoché assoluto sull'informazione, dalla tradizionale cartacea, all'audiovisiva, al web, ai "social media" che diffondono tonnellate di "fake news", ed indiretti (riformismo, revisionismo, movimentismo), a combattere ed a dividere il movimento comunista, perseguendo l'OBIETTIVO STRATEGICO di impedire la ricostruzione di un Partito comunista in Italia su salde basi marxiste-leniniste, radicato nella classe.

E' ora di girare finalmente pagina. Pur con le forze limitate che ci si ritrova, l'assimilazione e la pratica leninista vanno finalmente fatte sul serio e fino in fondo: con un recupero rigoroso della teoria e la sua applicazione nella situazione concreta, nella pratica.

Da quando molti studiosi hanno svelato fino in fondo i retroscena del "rapporto segreto" – interamente scritto a tavolino inventando di sana pianta fatti e circostanze - la questione di Stalin non esiste più e la vicenda del socialismo reale va indagata finalmente non direttamente su questo o quel dirigente, ma sui rapporti di produzione esistenti di cui i dirigenti sono stati espressione. L'intervento nel "movimento reale" non può attendere ulteriormente, così come non possono attendere ulteriormente gli operai avanzati e i giovani che si sono già accostati e si accosteranno sempre più al marxismo-leninismo.

Lo Stato, organo di oppressione di una classe da parte di un'altra

Il Partito Comunista degli Operai di Francia ha raccolto, nel marzo 2016, in un dossier intitolato "Laïcité, République, Etat, Nation... la position des communistes", alcuni articoli già pubblicati nel suo giornale "La Forge".

Nel quadro del nostro lavoro di formazione teorica rivoluzionaria dei proletari avanzati che sono impegnati nel lavoro di costruzione del Partito comunista della classe operaia italiana, traduciamo qui di seguito un ampio estratto di un articolo de "La Forge" del 2013, contenente essenziali richiami ai classici del marxismo-leninismo sul problema dello Stato.

Abbiamo spiegato nel nostro giornale di settembre che la Nazione era apparsa in un determinato stadio di sviluppo economico. E' appunto quanto Stalin ricorda nella sua opera Il marxismo e la questione nazionale, pubblicata nel 1913. "La nazione non è soltanto una categoria storica, ma una categoria storica di un'epoca determinata, l'epoca del capitalismo ascendente. Il processo di liquidazione del feudalesimo e lo sviluppo del capitalismo è stato, nel medesimo tempo, il processo di costituzione degli uomini in nazioni. Così è andata, ad esempio, nell'Europa occidentale. Gli inglesi, i francesi, i tedeschi, gli italiani, ecc. si sono fusi in nazione durante l'ascesa vittoriosa del capitalismo, che trionfava sul frazionamento feudale".

E aggiunge: "La questione fondamentale per la giovane borghesia è il mercato. Vendere le proprie merci ed uscire vittoriosa dalla concorrenza con la borghesia di un'altra nazionalità, questo il suo scopo. Di qui il suo desiderio di assicurarsi un "proprio" mercato "nazionale".

Abbiamo poi mostrato che, nella fase dell'imperialismo, cioè "del capitalismo parassitario e putrescente", come lo ha definito Lenin nella sua opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", la borghesia non si accontenta più del mercato nazionale, che da lungo tempo è diventato troppo ristretto.

Lenin così sintetizza le

caratteristiche di questa fase di sviluppo del capitalismo: "L'imperialismo è il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici".

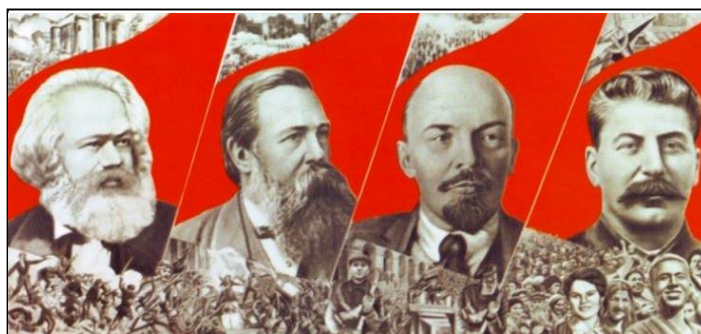
Abbiamo visto che oggi la borghesia, in Francia come altrove, agita la bandiera nazionale e la parola d'ordine della "difesa della Nazione" al solo scopo di cercare di trascinare i lavoratori e il popolo nella difesa dei propri interessi di fronte alla concorrenza sfrenata che essa fa alle altre potenze imperialiste, e reciprocamente. Nell'opera già citata Stalin precisa: "Ma nell'Europa occidentale la formazione delle nazioni significava nel tempo stesso la loro trasformazione in Stati nazionali indipendenti. La nazione inglese, francese, e le altre sono, al tempo stesso, degli Stati, lo Stato inglese, ecc."

Ma di che cosa si parla quando parliamo di Stato?

Ritorniamo, per ben comprendere questa questione, alla teoria di Marx e di Engels, sviluppata da Lenin.

Ne "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" Engels studia lo sviluppo della società dall'epoca della comunità primitiva fino all'epoca del capitalismo per mostrare che lo Stato non è sempre esistito; che è apparso a una determinata tappa di sviluppo della società e ha assunto forme diverse corrispondenti alle diverse tappe di sviluppo economico della società: Stato schiavista, Stato feudale, Stato borghese.

E giunse a questa conclusione: Lo Stato è il prodotto della società giunta a un determinato stadio di sviluppo, è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile con se stessa, che si è scissa in antagonismi inconciliabili che è impotente a eliminare..



Ma affinché questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto non distruggano se stessi e la società in una sterile lotta, sorge la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto lo mantenga nei limiti dell'"ordine"; e questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa, è lo Stato". E conclude: "Lo Stato è, per regola, lo Stato della classe più potente, economicamente dominante, che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante, e così acquista un nuovo strumento per tener sottomessa e per sfruttare la classe oppressa".

Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato dei proprietari di schiavi, come lo Stato feudale fu l'organo della nobiltà per dominare e sfruttare i contadini servi e sottoposti a corvée, così il moderno Stato rappresentativo è lo strumento di sfruttamento del lavoro salariato.

Lenin riprende, a sua volta, l'idea sviluppata da Engels sul fatto che "la repubblica democratica borghese è la miglior forma possibile del capitalismo; così il capitale, non appena se n'è impadronito [...] stabilisce il suo potere così solidamente, così sicuramente, che esso non può essere scosso da alcun cambiamento di persone, di istituzioni o di partiti nella repubblica democratica borghese".

E prosegue, sempre citando Engels, sulla questione del suffragio universale, che egli qualifica come strumento di dominio della borghesia: "Esso è l'indice che permette di misurare la maturazione della classe

operaia. Non può essere nulla di più, non sarà mai nulla di più nello Stato attuale".

Abbiamo qui visto, attraverso il richiamo dei teorici del marxismo-leninismo, la natura dello Stato, il suo ruolo nella Società. Ma di che cosa è costituito lo Stato?

Si parla spesso di apparato statale; apparato perchè effettivamente, lo Stato è costituito da un insieme di corpi organizzati, generalmente nel quadro di una Costituzione che ne definisce il funzionamento.

L'esercito, la polizia, l'ordinamento giudiziario fanno parte dell'apparato statale, del suo apparato repressivo, così come l'alta amministrazione e il corpo di funzionari che vi è collegato. E' una macchina che, in Francia, in particolare dalla III Repubblica (1875) alla V (1958) non ha fatto altro che perfezionarsi e che, dal 1958, ha subito profonde modifiche nel senso di un rafforzamento del potere dell'esecutivo, che difende gli interessi dei monopoli. Noi parliamo spesso nei nostri testi di capitalismo monopolistico di Stato. Che cosa significa? Significa che lo Stato è interamente dominato e al servizio degli interessi dell'oligarchia. come l'abbiamo definita nel nostro programma "Per un fronte popolare rivoluzionario adesso!"

Ecco perché ogni programma politico che voglia operare una rottura col sistema, con gli interessi di questa oligarchia, sarà portato a smantellare questo Stato. Bisognerà cambiare la Costituzione, e se certamente la forma repubblicana sarà mantenuta, il suo contenuto e il suo funzionamento saranno radicalmente diversi.

Ipocrisia imperialista e crescente militarismo

Lo scorso 22 gennaio è entrato in vigore il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, dopo la sua adozione con 122 voti il 7 luglio 2017 e la ratifica da parte di 53 paesi.

Esso rappresenta una novità sul piano del diritto internazionale perché vieta l'uso delle armi nucleari in qualsiasi circostanza. Nessuna potenza nucleare lo ha firmato.

Il trattato è stato adottato dopo due cicli di negoziati in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Entrambi i round sono stati boicottati da tutti gli Stati che possiedono armi nucleari, dalla maggior parte dei paesi membri della NATO e da molti alleati degli Stati che possiedono armi nucleari.

L'Italia imperialista è tra i paesi che non hanno né firmato né ratificato il Trattato (così come è uno dei paesi che ha votato contro la risoluzione di condanna delle sanzioni unilaterali); allo stesso tempo è uno dei cinque Stati europei che ospitano testate nucleari statunitensi – che sono in via di sostituzione con altre più potenti - nell'ambito di accordi NATO, presso le basi aeree di Aviano (Friuli Venezia-Giulia) e Ghedi (Lombardia).

Vi è inoltre la concreta possibilità che vengano installati sul nostro territorio anche i missili nucleari a raggio intermedio che gli USA stanno costruendo, dopo essersi ritirati due anni fa dal Trattato INF del 1987, che li proibiva.

Negli ultimi anni il Trattato Onu sull'abolizione delle armi nucleari è stato boicottato in Parlamento dall'intero arco politico, unito nel legare l'Italia alla sempre più minacciosa politica guerrafondaia della NATO.

Luigi Di Maio, che a suo tempo si impegnò solennemente a promuovere l'adesione dell'Italia al Trattato Onu, da ministro degli Esteri non ha mosso un dito, adeguandosi ai diktat della NATO e implorando francesi e tedeschi di riservare un

posticino ai monopoli italiani nel "Mediterraneo allargato" (versione odierna del "Mare nostrum" mussoliniano).

L'Italia è coinvolta in numerosi conflitti armati regionali e le sue forze armate sono presenti nel Libano, in Iraq, nel Sahel, nel Kosovo, in Afghanistan e in decine di altri paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa. Ufficialmente si parla di "diritti umani" e di "pace", ma si tratta di belle parole cui non fanno seguito né la vera difesa dei diritti dei popoli né della pace internazionale. "Agire da protagonisti nella comunità internazionale" (come ha pronosticato il presidente Mattarella nel suo discorso di fine d'anno), una delle mille e una varietà dell'ipocrisia dei rappresentanti della politica e dell'ideologia dell'imperialismo, ha solo il significato di attirare l'Italia più a fondo nella lotta delle grandi potenze per il dominio mondiale.

Le tensioni internazionali sono in aumento. Dietro le numerose guerre locali in Siria, Libia, Yemen, Mali, Nagorno-Karabakh, Etiopia, ecc., ci sono diverse grandi potenze come Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Germania, che stanno lottando per espandere le loro sfere d'influenza, per le materie prime, per i mercati di sbocco. La creazione di un complesso al servizio della guerra come anche il processo di fascistizzazione e militarizzazione della vita sociale si collegano direttamente all'espansionismo europeo.

Facendo a gara fra loro per assicurarsi zone d'influenza e sbocchi commerciali, i paesi dell'Unione europea stanno accrescendo incessantemente le spese per la produzione di armi e la militarizzazione in generale.

La militarizzazione dell'economia al giorno d'oggi è uno dei principali fattori dei disavanzi di bilancio. Essa approfondisce uno sviluppo sproporzionato e distorto del complesso dell'economia.



Sempre più denaro, a dispetto della pandemia, viene destinato al finanziamento del complesso militar-industriale, il quale è andato oltre la mera produzione e il commercio di armi, avendo allargato i propri interessi soprattutto nel settore della "sicurezza", della sorveglianza di massa, con l'uso esponenziale della digitalizzazione.

Il consumo statale militaristico nonché le spese improduttive per tenere in piedi un apparato poliziesco e di sorveglianza diventano sempre più prevalenti di fronte alle condizioni di migliaia di lavoratori che temono per il loro posto di lavoro o che lo hanno già perso, di molti piccoli lavoratori autonomi che stanno lottando per la sopravvivenza economica.

Di fronte alle forze marxiste-leniniste si prospetta il compito di creare tra le masse proletarie e lavoratrici una profonda convinzione della falsità delle promesse di una "distensione nel mondo" ad opera dei paesi compresi in blocchi politico-militari.

Bisogna condurre un'opera di educazione della classe operaia al principio che il mantenimento della pace e il suo rafforzamento sono possibili solo se il proletariato e i popoli prenderanno nelle loro mani la causa del mantenimento della pace e la difenderanno fino in fondo.

Bisogna dire NO ad ogni guerra imperialista contro uno Stato, indipendentemente dalla natura del regime al potere. Bisogna condurre

un'opposizione a queste guerre negli strati più poveri, nei movimenti sindacali e politici e particolarmente tra i giovani. Bisogna avere una comprensione scientifica delle contraddizioni dell'epoca, senza mai perdere di vista che le potenze imperialiste sono nemiche della rivoluzione e della lotta dei popoli, che non si può combattere un imperialismo confidando o appoggiandosi su un altro.

La solidarietà combattiva e la stretta unione del movimento rivoluzionario proletario e del movimento democratico e di liberazione dei popoli sono parte organica di un grande processo rivoluzionario che demolirà l'imperialismo.

Le posizioni e le valutazioni della teoria del marxismo-leninismo al riguardo dei movimenti democratici, antimperialisti e di liberazione sociale e nazionale dei popoli oppressi, conservano il loro valore attuale e indicano la via per la comprensione e la spiegazione corrette dei nuovi fenomeni e avvenimenti che attualmente accadono in numerosi paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina. Esse costituiscono l'arma affilata nelle mani dei comunisti nella loro lotta per abbattere il "muro" che la borghesia imperialista e i suoi servi tentano di erigere tra i proletariato delle metropoli e i popoli dei paesi poveri e dipendenti, al fine di impedire e di indebolire la loro solidarietà combattiva rivoluzionaria.

L'imperialismo italiano riarma e interviene nel "Mediterraneo allargato"

Anche per il 2021, nonostante la pandemia e la crisi economica, si conferma una tendenza di fondo della politica dei governi borghesi che si succedono a Palazzo Chigi: quella dell'aumento delle spese militari.

Aumentano infatti i finanziamenti in capo al MEF per le prossime missioni militari delle forze armate italiane all'estero.

Sono aumenti di spesa davvero consistenti del "Fondo per le Missioni Internazionali": 800 milioni che si aggiungono ai 682,9 disponibili. Il totale raggiunge 1.482,9 milioni, un sensibile aumento rispetto ai 1.308,7 milioni del 2020.

Per quanto riguarda il bilancio del Ministero della Difesa l'aumento di spesa è ancor più rilevante: dai 22.941,8 milioni di euro dello scorso anno, esso passa a 24.583,2 milioni di euro nel 2021: un balzo di ben 1.641,4 milioni, particolarmente concentrato nel settore degli investimenti (ammodernamento e rinnovamento bellico).

Ciò conferma la tendenza al riarmo e agli interventi militari che si osserva in tutti i principali paesi imperialisti e lascia presagire che le truppe italiane saranno ancora a lungo impegnate nelle missioni "di pace" all'estero.

Non bastava la terribile situazione generata dal Covid con tutti i problemi economico-sociali esplosi in ogni regione e città italiana, con la conseguente necessità in seno alle masse lavoratrici di

resistere e diminuire le proprie spese.

L'aumento per le spese militari è conseguente alla politica di guerra voluta dai governi borghesi in una situazione che vede l'aumento della rivalità fra potenze e monopoli imperialisti per l'accaparramento delle materie prime, il controllo delle rotte energetiche e dei traffici commerciali, la ripartizione delle zone di influenza.

A ciò si aggiunge, specialmente per l'Italia dei padroni, il pressante problema dei mercati di sbocco esteri, dato che il mercato interno è depresso a causa dell'impoverimento di vasti strati della popolazione. Draghi nel suo intervento alle Camere ha rilanciato le missioni di guerra USA, Nato e UE nelle aree dove l'imperialismo italiano concentra le sue mire: il "Mediterraneo allargato" (dall'Atlantico fino al Mar Nero e al Golfo Persico), l'Africa (Libia, Mali, Niger, Sahel, Corno d'Africa, etc.), i Balcani.

Recentemente è volato in Libia per "riaffermare il ruolo storico dell'Italia", ovvero il colonialismo e la rapina delle risorse naturali, come petrolio e gas, per difendere la sempre più risicata sfera di influenza italiana dalle mire di Russia, Francia, Germania, USA, Turchia, Egitto, EAU, Qatar....

"Noi esprimiamo soddisfazione per quello che la Libia fa, per i salvataggi, e nello stesso tempo aiutiamo e assistiamo la Libia": queste le vergognose parole pronunciate da Draghi nella sua visita in Libia, quando tutto il

mondo conosce l'orrore dei cosiddetti "salvataggi" che la guardia costiera libica compie senza alcun rispetto per la vita di profughe e profughi, fra cui molti bambini. Ne muoiono a migliaia in questi "salvataggi", e se sopravvivono vengono riportati negli orrendi "centri di detenzione" che sono lager ove vengono commessi sevizie, torture e stupri.

La Libia dominata da milizie legate alle potenze imperialiste fa sui migranti il lavoro sporco a nome e per conto dell'UE e dell'Italia.

Il governo Draghi si complimenta per questo servizio, mentre aumenta la sua presenza militare nel Mediterraneo e in Africa, a sostegno degli interessi di ENI e degli altri monopoli.

Oltre all'intervento all'estero non è da trascurare l'intervento militare sul piano interno, che in quest'ultimo anno è emerso in maniera inquietante, per il controllo delle masse popolari. Tutto ciò si tradurrà ben presto in un ennesimo aumento delle tasse che i lavoratori si troveranno a dover pagare (mentre si concedono nuovi condoni agli evasori), così come in nuovi tagli alle spese sociali. Ospedali e scuole ringraziano.....

E' ora che gli operai e gli altri lavoratori sfruttati alzino la voce e si mobilitino.

I proletari non hanno nulla da guadagnare dal riarmo e dall'interventismo economico, politico e militare del "proprio" imperialismo.

L'aumento delle spese militari e

della vendita delle armi ai regimi reazionari, la presenza di truppe italiane in altri paesi, sono in palese contrasto con le esigenze popolari, oltre ad essere atti ingiusti e criminali.

Il Covid ha infatti scoperchiato l'assoluta inadeguatezza della sanità italiana e dell'edificio scolastico. Mancanza di posti letto in terapia intensiva, mancanza di personale medico ed infermieristico qualificato, mancanza di maestri e professori e di aule vivibili dagli studenti. Sono questi i settori che necessitano di investimenti urgenti!

Dal canto loro, i governanti borghesi plaudono alla decisione dell'aumento delle spese militari, dichiarando che questo genererà un aumento dei posti di lavoro (quali? fra i mercenari?) e aumenterà la credibilità dell'Italia all'estero (non certo fra i popoli oppressi, ma fra i loro predatori).

I politicanti e i giornalisti in "servizio permanente ed effettivo" possono infinocchiare i loro tirapiedi e qualche servo sciocco che si lascia ancora ingannare dalle loro menzogne. Sappiamo bene che la posizione della borghesia italiana è quella di difendere le proprie sfere di influenza e i propri sovrappiù attraverso la sudditanza agli USA, alla NATO e alla UE; sappiamo che la classe dominante non ripudia la guerra, ma l'accetta e la pratica non appena i suoi famelici interessi e i suoi padrini di oltreoceano la chiamano a ritagliarsi spazi in un contesto mondiale sempre più turbolento.

Sta al proletariato del nostro paese sviluppare tutte le forme di opposizione alla politica politica imperialista di guerra e saccheggio, così come la solidarietà internazionale con le forze rivoluzionarie e progressiste che sono presenti fra i popoli che soffrono le conseguenze di questa politica, per contribuire alla costruzione di un ampio fronte di lotta antimperialista e antifascista, essenziale per lo sviluppo del processo rivoluzionario.

Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

Cari/e compagni/ e amici/che,

la redazione di "Scintilla" vi invita a donare il 5 per mille a Scintilla Onlus.

L'associazione svolge, fra le altre sue attività, la funzione di editrice del nostro giornale che viene posto a disposizione su diversi siti internet, in formato elettronico, per favorire lo sviluppo della coscienza politica e dell'organizzazione di classe.

Nel sito www.scintillaonlus.weebly.com è presente una vasta raccolta di opere di elevato valore culturale e formativo.

Scintilla Onlus ha recentemente aggiornato la pagina "salute e sicurezza" inserendo una sezione sull'emergenza sanitaria, con documentazione utile per difendere la salute, la sicurezza e la vita dei lavoratori e delle lavoratrici dall'insaziabile fame di profitto dei capitalisti.

Nella dichiarazione dei redditi (Modello unico, CU, 730), cercate lo spazio dedicato al 5 x mille, firmate e fate firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." e inserite il codice fiscale di Scintilla Onlus: **976 637 805 89**

La situazione internazionale e i compiti dei marxisti-leninisti

Nel mese di febbraio 2021 si sono svolti i lavori della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML), la cui dichiarazione finale è stata pubblicata nello scorso numero di Scintilla, assieme ad alcune risoluzioni di solidarietà.

La CIPOML ha ora reso pubblico il documento su cui si è sviluppato il dibattito della sessione plenaria, che ha come titolo "La situazione internazionale e i compiti dei marxisti-leninisti".

Ne riproduciamo di seguito ampi stralci.

Le tesi esposte analizzano la situazione nel convulso mondo attuale e i compiti che spettano ai partiti e alle organizzazioni marxisti-leninisti. Nel documento è presente un'analisi dell'acutizzazione dei conflitti inter-imperialisti; della crescita delle politiche statali che aumentano il controllo sociale violando i diritti dei lavoratori e dei popoli; della mobilitazione sociale che infrange le barriere imposte dalla borghesia.

Invitiamo i compagni a leggere, studiare e discutere il documento, che si può scaricare dal nostro sito internet www.piattaformacomunista.com

1. Il 2020 è stato caratterizzato dalla pandemia da coronavirus e dallo scoppio di una nuova crisi economica del capitalismo di carattere globale; sebbene causata principalmente dalle contraddizioni insite nel capitalismo, dalla crescita più rapida della produzione capitalistica rispetto a quella dei mercati, la prospettiva di crisi, che molti analisti vedevano arrivare fin dal 2018, è stata aggravata dalla pandemia, è scoppiata e si è sviluppata con essa.

4. Sebbene la pandemia non è la causa di questa crisi, la sua ampiezza e profondità l'hanno aggravata. La pandemia, infatti, ha colpito molto rapidamente quasi tutti i paesi e settori economici allo stesso tempo, accentuando la distruzione della componente principale

delle forze produttive, la forza lavoro, un fenomeno inerente il sistema capitalista. In effetti, ha portato a chiusure su larga scala di imprese (1,6 milioni di imprese sono state chiuse) e licenziamenti di massa. Milioni di uomini e donne sono disoccupati, con salari ridotti per alcuni e nessun salario per altri, senza copertura previdenziale e senza garanzie per il futuro, poiché i capitalisti attaccano anche le conquiste delle classi lavoratrici e i benefici sociali ottenuti attraverso la lotta. (...)

5. D'altra parte, alcuni settori capitalistici, principalmente quelli legati alla comunicazione, hanno aumentato in maniera scandalosa la loro ricchezza. I 12 più importanti miliardari di Wall Street hanno aumentato la loro ricchezza del 40% dall'inizio della pandemia, pari a circa un miliardo di dollari.

6. Nemmeno i piccoli produttori sono stati risparmiati; molti di loro sono stati colpiti durante la pandemia, per non parlare di buona parte dei lavoratori del settore informale (lavoro nero): all'inizio del periodo di confinamento, metà della popolazione occupata nel mondo (1.600 milioni su 3.300 milioni di lavoratori) - tutti i lavoratori informali, hanno perso il 60% del proprio reddito (i lavoratori in Africa e nelle Americhe hanno registrato una diminuzione fino all'80%).

7. Inoltre, come in ogni crisi, le principali vittime sono i lavoratori e le masse popolari. In effetti, 256 milioni di persone si sono aggiunte alle file dei più poveri. Tra le conseguenze, il numero di persone con insicurezza alimentare è aumentato da 149 milioni di prima del Covid-19 a 270 milioni durante la pandemia. Sono i paesi dipendenti che stanno vivendo un terribile aumento della povertà e della povertà



estrema. La pandemia ha dimostrato che gran parte della popolazione di questi paesi non è in grado di soddisfare i propri bisogni primari poiché ha perso i propri mezzi di sussistenza.

8. Va anche sottolineato che la pandemia arriva in un momento in cui i sistemi sanitari pubblici, deliberatamente marginalizzati e distrutti dalla privatizzazione neoliberista, non sono in grado di soddisfare la pressante domanda di assistenza sanitaria da parte di una popolazione in crescita, soprattutto tra i più poveri. Sui poveri, infatti, hanno pesato soprattutto le ripercussioni sanitarie e sociali della crisi. Ben presto si sono fatti sentire gli effetti delle chiusure aziendali, della sospensione di ogni genere di attività per periodi più o meno lunghi e della messa in quarantena di quasi tutta la popolazione. Il vero volto delle politiche sociali dei governi borghesi è stato rivelato in tutto il mondo. Le categorie più vulnerabili della popolazione, come gli anziani, le persone senza sostegno e le persone con bisogni speciali sono state abbandonate.

13. Il debito pubblico ha raggiunto il livello più alto dalla seconda guerra mondiale. Gran parte di questo debito è l'enorme debito delle

multinazionali. D'altra parte, migliaia di milioni di dollari vengono utilizzati per scopi speculativi nei mercati azionari e nei paradisi fiscali. Mentre l'attività economica si contrae, le aziende si mettono in fila per essere salvate. Inoltre, la corruzione è diventata un fenomeno pervasivo che non ha risparmiato nemmeno le risorse dedicate alla lotta alla pandemia. Di conseguenza, si stima che siano stati persi 1,3 trilioni di dollari.

15. I governi dei paesi imperialisti hanno adottato misure di salvataggio a beneficio dei monopoli per evitare il fallimento. Con l'evolversi della pandemia globale, i governi hanno nuovamente riservato ingenti somme di denaro per proteggere gli interessi del capitale; le banche centrali - seguendo l'esempio della Federal Reserve statunitense - hanno abbassato il tasso di interesse per fornire liquidità ai mercati azionari.

18. In molti paesi, la borghesia ha imposto uno "stato di emergenza sanitaria" che limita fortemente le libertà democratiche. Le leggi di emergenza sono numerose, le decisioni vengono prese in "comitati ristretti", si estendono i poteri e le

continua a pag. 16

segue da pag. 15

missioni delle forze di sorveglianza e repressione. La violenza della polizia sta diventando un fenomeno comune. Lo stato di polizia sta diventando il modello da seguire. In diversi paesi la preoccupazione per il lavoro è in aumento a causa della pandemia, dando origine a potenti movimenti di protesta in cui sono stati attivi in particolare i giovani, oltre a militanti sindacali e altri settori, come avvocati, insegnanti e operatori culturali.

20. Usare la crisi ambientale per salvare il capitalismo: c'è stato un meccanismo per ridurre la "crisi ambientale" a "cambiamento climatico" e per offrire il "capitalismo verde" o - per essere più precisi - il "Green New Deal come salvezza dalla crisi". Questo "Green New Deal" è semplicemente l'uso di fondi pubblici per garantire la transizione delle società energetiche private dal carbonio ai combustibili rinnovabili, senza preoccupazione per i minatori di cobalto, litio e altri minerali necessari per le batterie e gli schermi della tecnologia verde, né per l'impatto di questa politica su molti altri settori, compreso il settore petrolifero.

22. L'ordine capitalista internazionale è caratterizzato dall'acuirsi dei conflitti imperialisti. Oggi, l'imperialismo statunitense è in aperto conflitto con diversi concorrenti imperialisti contemporaneamente, non solo con la Cina. In effetti, i conflitti continuano a mettere gli Stati Uniti contro i loro classici avversari come l'Unione Europea, la Federazione Russa e il Giappone. I già fragili equilibri

politici ed economici vengono sempre più sconvolti. Trattati e accordi multilaterali conclusi nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) sono clinicamente morti. Da tutte le parti si è fatto ricorso a misure protezionistiche attraverso l'imposizione di tariffe elevate, che dal 2017 fanno prevalere la logica della guerra commerciale. Questo non è limitato alla guerra sino-americana, ma si estende ad altri raggruppamenti economici, come l'Unione Europea in conflitto sia con gli Stati Uniti sia con la Cina. Repentinamente, si è tornati alla conclusione di trattati bilaterali in assenza di attuazione di accordi multilaterali conclusi nel quadro dell'OMC. La Cina ha concluso accordi di libero scambio in Asia e con l'Unione europea. Il commercio mondiale è quindi influenzato da questa guerra. Ma ciò non impedisce alla Cina di continuare ad esportare massicce quantità di capitali e merci, stanziando crediti e facendo investimenti in molte regioni del mondo, compresa l'America Latina, che fino a un certo periodo era considerata il cortile di casa degli USA, a prescindere dalla natura dei regimi dei suoi partner.

24. Queste contraddizioni hanno manifestazioni diverse, una delle quali è la frenetica corsa agli armamenti. Secondo il rapporto annuale dell'International Institute for Strategic Studies (IISS), presentato in apertura della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, le spese militari sono aumentate del 4% nel 2019, il maggiore aumento dell'ultimo decennio. All'apertura di questo incontro annuale, il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier ha lanciato un grido di allarme: "Anno dopo anno, ci stiamo allontanando dall'obiettivo



della cooperazione internazionale volta a creare un mondo pacifico", ha detto. Ha lamentato che "l'idea di una grande competizione di potere [...] permea la realtà dell'intero pianeta". A questo si deve aggiungere la fine lo scorso anno del trattato INF sulle forze nucleari intermedie - con un raggio di 500-5.500 km. - tra Stati Uniti e Russia, e la probabile eliminazione del trattato New Start sulle armi intercontinentali nel 2021, che rischia di sconvolgere l'ordine internazionale. (...) Le potenze imperialiste si stanno armando e costringendo i governi dei paesi dipendenti a prendere parte a questa competizione militare, provocando guerre reazionarie locali, guerre di occupazione, come in Siria, Yemen e Libia, al fine di espandere o preservare le loro zone di influenza.

37. I compiti che devono affrontare i marxisti-leninisti in tutto il mondo sono chiari: rafforzare i partiti che già esistono e sono ora uniti nella CIPOML, lavorare in altri paesi per crearne di nuovi, rafforzare le relazioni con la classe operaia e altri settori e accumulare forze. Le condizioni oggettive oggi sono favorevoli. Le politiche dei partiti rivoluzionari saranno più facili da difendere di fronte al disordine delle masse popolari che sono alla ricerca di risposte alle loro difficoltà quotidiane. Dobbiamo spiegare che il capitalismo non è inevitabile, che non è eterno e che è possibile un'alternativa rivoluzionaria. La propaganda per l'alternativa socialista deve essere all'ordine del giorno. Dobbiamo anche essere pronti a partecipare ai movimenti popolari spontanei, a organizzarne altri attorno a lotte particolari che uniscano le forze possibili, che possano

riunire tutte le vittime del sistema capitalista. I comunisti devono essere all'avanguardia nelle lotte per la difesa e il consolidamento dei diritti economici e sociali delle classi lavoratrici, per la lotta contro la privatizzazione dei servizi sociali (istruzione, sanità, sicurezza sociale). Queste rivendicazioni possono promuovere forme comuni di lotta con altre forze. Quindi, c'è la necessità di lavorare per costruire alleanze e fronti di lotta. Un altro compito non meno importante per i nostri partiti è la necessità di sviluppare la lotta ideologica contro l'ideologia borghese dominante, ma anche contro tutte le idee opportuniste e revisioniste che vengono imposte alla classe operaia e che le impediscono di compiere la sua missione storica. Dobbiamo anche sviluppare tutte le forme di solidarietà internazionale con le forze rivoluzionarie e progressiste.

38. In questo contesto internazionale, rimane in vigore la politica dei comunisti di Fronte Popolare Antimperialista e Antifascista, che in ogni paese avrà forme specifiche in accordo con le realtà di ciascuno di essi, per lavorare alla conquista del potere politico. Allo stesso modo, è essenziale mantenere la lotta contro l'imperialismo come sistema mondiale; una visione che non dipende dalla distinzione tra imperialisti più e meno pericolosi. L'imperialismo è un sistema mondiale e come tale è l'obiettivo della lotta dei comunisti e dei rivoluzionari. Febbraio 2021

XXVI Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti - CIPOML

Leggi e scarica dal sito
www.piattaformacomunista.com
le risoluzioni e i documenti della
Conferenza Internazionale di Partiti e
Organizzazioni Marxisti-Leninisti
(CIPOML)